VENETO
IA

14 C 61

RACCOLTA
DI AVVERTIMENTI
Et Raccordi per conoſcer la Peſte:

Per curarſi, & preſeruarſi; & per purgar robbe, & Caſe infette.

PRESENTATA

AL MAGISTRATO ECCELLENT.MO DELLA

SANITA' DI VENETIA;

Et di ordine di quello mandata alla
Stampa l'anno 1630.

ATENEO VENETO
VENEZIA

VENETIA, M. DC. LXXXII.

Preſſo Combi, & Là Noù.
Con Licenza de' Superiori, & Priuil.

LO STAMPATORE

Alli Lettori.

VOlontieri hò incontrata l'occasione di mandar' alla Stampa la Raccolta di diuersi Auuertimenti, & Secreti raccordati, & esperimentati specialmente l'anno 1576. in que-

ſta Città & altroue , in materia di conoſcere li primi ſegni della Peſte , li mezi preſeruatiui , li medicinali curatiui ; & il modo di purgar le robbe,& le Caſe infette. Perche nell' influenza del male , che affligge al preſente molte Città , & luochi , poſſa ciaſcuno rimaner conſolato dal riſplendente lume della propria ſalute . Gli effetti della Peſtilenza ſono di più ſorti: il conoſcerli opportunamente non è men neceſſario , che la ſteſſa applicatione del rimedio : Et ſi come le compleſſioni de gli huomini non ſono di vna iſteſſa qualità , ò natura ; & gli effetti di queſto male non ſempre ſimili : così non è dubbio , che più l'vno , che l'altro rimedio può riuſcir fruttuoſo,& gioueuole . Ma ſi aggionge vna conſideratione grandemente neceſſaria , & è ; Che

in

in alcuni de i ſudetti Rimedij concorrono ingredienti, che non ſi trouano in quantità, & qualità baſtante per ſupplire al biſogno di numeroſiſſimi popoli; onde non hauendo ogn'vno la commodità di proueder ſi di queſti, conuien vſar di quelli, che ſi trouano communemente. Per queſta cauſa appunto, oltre la Raccolta di tutti, ſi è poſto nel principio dell' Opera il Diſcorſo di eccellentiſſimi huomini in queſto propoſito, affinche ſecondo gli accidenti, con riguardo alla propria compleſſione, alla qualità de luochi, & al commodo di trouar gli ingredienti ſopranarrati; & anco, ſecondo gli effetti del male in vna, ò in altra parte del corpo più, & meno vehementi; cadauno poſſi applicarui qual di detti Raccordi, & Rimedij, che ſtimerà più op-

portuni al bisogno. Et implorando con deuotissimo affetto la Gratia Diuina, goder il frutto delle fatiche d'altri, & della benigna protettione del Sereniſſimo Prencipe; il quale hoggidì riconoſce, & continua à premiare con larghi doni, à beneficio vniuerſale, gli heredi di quelli, che diedero queſti buoniſſimi, & ſalutifeti Raccordi.

TAVOLA
DI TVTTO QVELLO
Che si contiene nell' Opera.

TRattato sopra il male Contagioso, ouero Peste. à car. 15
Che cosa sia peste. 17
Le cause per le quali si genera la peste. 17
In quali luoghi, ò parti del corpo la peste suol fare la radunanza, ò apostema. 18
Della precognitione ò pronostico della futura peste. 21
Del modo di conoscer gli appestati. 23
Rimedij contro la peste. 26
Rimedio potentissimo per estrahere e tirar fuori la peste. 28
Tre altri rimedij ottimi contro la peste. 38
A sanare vn' Appestato, rimedio veduto vsare in Constantinopoli, l'anno 1576. nel mese di Giugno. 41
A preseruarsi dalla Giandussa, insegnato da vn Moro. 42
Per far il medicamento contro la peste, & è rimedio prouato, & eccellente. 42

Secreto contro la peste esperimentato. 43
Preseruatiuo dell'Eccell.M. Giulio Tresso. 44
Rimedio per sanare il Carbone. 44
Rimedio per preseruarsi dalla Giandussa. 45
Vn'altro rimedio preseruatiuo perfettissimo. 45
Vn'altro rimedio perfettissimo per preseruarsi dalla peste. 45
Preseruatiuo di Prospero Danza. 46
A far cilelle darisanare Appestati, & Contagiosi dell' Eccell.M.Francesco Redoan. 47
Ricetta, quale insegna à guarire dalla Giandussa; trouata, & esperimentata per M. Nicolò Colocchi, Medico della Sanità, prouisionato dalla Serenissima Signoria di Venetia. 47
Rimedio per preseruarsi dalla Peste. 49
Vn'altro rimedio preseruatiuo contro la peste. 49
A preseruarsi dalla peste. 50
Preseruatiuo contro la peste. 50
A conoscer vn' appestato. 51
A preseruar sicuramente gli sani dalla peste. 51
Ricetta per la peste. 51
Vn'altra Conserua da non pigliar mai la peste. 54
Rimedio contro la peste, per li sani. 54
Per gli infermi. 55
Rimedij contro la peste, per conseruar gli sani, quando in vna casa occorresse, che alcuno morisse da peste. 55
Per difendere il cuore. 56
Per il mal Contagioso. 57
Rimedio contro al male Contagioso. 57

Pirole contro la peste. 58
Rimedio, ouero Elettuario perfettissimo contra il mal Contagioso. 58
Pirole contro la peste. 59
Secreto contro la peste, di Antonio Palermo di Verona. 60
Preseruatiuo per tuor per bocca. 60
Per conseruarsi andando al luogo del sospetto, ouero pratticando, ouero conuersando con gli ammalati. 61
Per fare acqua preseruatiua. 61
Acqua preseruatiua. 61
Vn'altra acqua preseruatiua. 62
Questo dicesi esser il miglior rimedio di tutti contra la peste. 62
Preserua perfettissima. 63
Per Giandussa, del Danza. 63
Per far venire à capo dopò bagnado con la detta acqua, & sugato. 64
Contra la peste. 65
Elettuario ottimo a preseruar la persona dalla peste, ò sia per contagione, ouero per corrottione d'Aere. 65
Cordiale al cuore à chi è infetto. 66
In altro modo, rimedio contro la peste, quando l'Appestato non hà Febre. 66
Medicina d'vn'hora. 67
Quando vno è infetto. 67
Per mortificare vn Carbone, & glandola. 70
Cerotto per cauar la glandola pestilentiale. 70

Auuer-

Auuertimento esperimentato del 1577. 71
Memoria per far vna medicina per vna persona ammorbata. 72
A medicare il Carbon. 72
Rimedio contra la peste, per curarla, ma non per preseruarla. 73
Copia della Ricetta ritrouata nel Processo di quelli che vennero in Milano, per attaccar la peste, con la quale Ricetta essi si preseruauano dal pigliarla. 74
Ricetta contra la peste vsata dal q. M. Nicolò Colocchi Medico prouisionato dall'Illustriss. Signoria di Venetia. 75
La vera Ricetta d'Ascanio Oliuieri, Medico della Sanità, al Lazaretto vecchio. 77
Secreto contro la peste, vsato per Antonio di Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouerè, l'Anno 1575. 79
Preseruatiuo per tuor per bocca. 79
Per conseruarsi, andando in luoco di sospetto, etiam pratticando con li ammorbati. 80
Ricetta contra la peste, ricordata all'Illustrissima Signoria à beneficio Vniuersale, per Bernardin dal Merlo Specier alla Corona nella Città di Chioza. 80
A far quest'Acqua. 81
A far l'Epittima. 81
A far il profumo da profumare stanze, & robbe continuando per dodeci giorni, due volte al giorno, & tener netto il loco da scouizze. 82

Me-

Medicamento contro la peste, manifestato da Man-
sueto Gallo. 82
Modo da osseruarsi nel componerla. 83
Modo d'adoprar la sudetta Compositione. 84
Rimedio esperimentato, il quale applicato sopra vn
brusco, ò carbone, ò giandussa, pur che apparisca
qualche poco di segno, tira tutto il male, & il ve-
leno dal cuore, e'l tira al brusco, & così scoppian-
do manda fuori tutto quel veleno, & marcia.
85
Per le petecchie. 85
Secreto dell'Eccellente q. M. Nicolò Colocchi. 86
Per li Carboni. 92
Per li Sospetti. 93
Per conoscer gli corpi morti dal male. 94
Per conoscer li corpi viui se hanno il male. 94
Preseruatiuo di non pigliar il male. 94
Secreto preseruatiuo, & curatiuo contro la peste d'-
Ascanio Oliuieri. 95
Elettuario primo. 95
Elettuario secondo. 96
Acqua preseruatiua, & curatiua. 96
Preseruatiuo, & curatiuo. 97
Per conoscer quando l'huomo hà la peste. 98
Cerotto mollificatiuo, & attrattiuo, per applicar so-
pra la Peste. 100
Regola, & modo per gouernarsi al tempo di Peste.
101
Instruttione nobilissima del Dottor Redoano circa il
male di contagione, ouero peste. 102

Antidoto del Dottor Redoano, per curar la peste. 111
Vn'altro Antidoto dell'istesso, per preseruarsi al tempo della Peste. 112
Il modo di componere li pastelli da tener al collo, facendoli giacere sopra il petto vicino al cuore, fasciati con ormesino rosso. 113
Profumo da profumar le habitationi delli appestati, per preseruare li altri. 114
Instruttione circa il purgare, & abbrucciare le Robbe. 115
Questa è la Instruttione, che si tenne in Milano l'Anno 1577. *di Maggio; à espurgar le sede crude, & cotte, drappi d'oro, & sede infette.* 122
Questa è l'instruttione, & modo di purgare pelle d'ogni sorte infette, ouer sospette. 124
Modo facilissimo da purgare le Case, con poca spesa. 125

Il Fine della Tauola.

NOI

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per atteſtato del Segretario Noſtro, nel Libro intitolato, *Raccolta di auuertimenti, & Raccordi per conoſcer la Peſte, per curarſi, preſeruarſi; e per purgar robbe, e Caſe infette*, ſtampato in queſta Città, di ordine Publico, l'anno 1630. non v'eſſer coſa alcuna contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza à Combi, & Là Noù di poterlo riſtampare, oſſeruando gli ordini, &c.

Data li 3. Luglio 1682.

***

Gierolemo Baſadona Riform.
Leonardo Peſaro Proc. Riform.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segret.

TRATTATO.

SOPRA IL MALE CONTAGIOSO OVERO PESTE.

RItrouandomi in Bologna Città d'Italia, io Tebaldo Loueti Borgognone, nacque contrasto trà Medici sopra li mali incurabili, come di Lepra; Paralisia, Pestilenza, & simili; quali concludeuano alla fine, che non si poteua trouar rimedio alcuno alla Peste; & specialmente, perche Galeno, Ippocrate, e gli altri antichi Medici non haueuano fatto mentione alcuna di essa. Mà doppo essere state dette molte cose, io solo affermai, che molti rimedij poteuano applicarsi contra questo male; si come più volte hò manifestamente mostrato. Et risposi primieramente à quello che loro diceuano, che Galeno, & altri non haueuano mai trattato di questo male; perche forse a i tempi loro non si era fatto mai sentire; e che doppò fusse venuta questa corruttione ne i corpi humani, per la quale in breue moriuano. Per il che fui ricercato ch'io volessi scriuere intorno à questi rimedij, non temendo loro niun'altro male più di questo. Onde

de per ſodisfare alle loro dimande, hò voluto deſcriuere il modo di rimediare à così peſtifero male. Et perche è molto vtile, è neceſſario al Medico ſapere le cauſe, & i luoghi de i mali, che hà da curare; però hò poſto alcuni preamboli, acciò il Medico ſia più ſicuro nel dare li rimedij à gli infermi di queſto male.

E primieramente io moſtrarò le cauſe per le quali ſi genera queſto male. Secondo, i luoghi ne i quali fà radunanza. Terzo, il modo di conoſcere gli infetti di queſto male. Quarto, il modo (per quanto potrò) di rimediare à così peſtifero malè. Et queſte quattro coſe ſaranno da me deſcritte, per quanto la debolezza del mio ingegno le ſomminiſtrarà alla memoria, pregando ciaſcuno che ſuppliſca à quello che vi vedrà di mancheuole, e leui affatto ogni ſuperfluità. Mà perche ogni appoſtema, anzi che, & ogni morbo ſubitaneo ſi può dire Peſtilenza; non è però mia intentione di diſcorrere d'ogni ſorte d'appoſtema, nè di tutti li morbi ſubitanei; mà ſolo di quella peſte la quale ſi raduna in alcuni particolari luoghi del corpo humano.

Che coſa ſia Peſte.

LA Peſte, nel propoſito noſtro è vn'humor corrotto, ouero venenoſo, rinchiuſo nel corpo humano, e radunato in alcune glandule, ouero, che produce, efà alcune glandule.

Le cauſe per le quali ſi genera la Peſte.

QVanto s'aſpetta al preſente Trattato, io ritrouo tre cauſe, per le quali ſi genera la Peſte; La prima è il troppo vſo, e la troppa frequenza de cibi corrotti, ouero la continuata ripienezza; & ciò ſuole auuenire doppò qualche gran careſtia de viueri; poſciache gli affamati doppò tale careſtia mangiano inordinatamente ogni ſorte di cibi boni, e cattiui; ſi che tanto da ſimili cibi, quanto dal diſordinato mangiare ſi generano ne i corpi humani gli humori corrotti. La ſeconda cauſa è l'aere corrotto da qualche puzzolente fettore, riceuuto col reſpirare ne i corpi humani; & ciò auuenir ſuole ne i luoghi, doue ſiano ſtate gran guerre, & gran ſtrage d'huomini; imperoche non hà dubbio, che l'aria ſi corrompe dal fettore de cadaueri, la quale corrotta, ſi infettano tutti quelli, che col reſpiro la riceuono. Ne ſolamente l'aria ſi corrompe in queſto modo; mà anco quando Draghi, ò altri animali velenoſi paſſano volando da

monti à monti, perche all'hora corrompono con il loro fiato auuelenato l'aria, dalla quale poi qualunque respirando in se la riceue, resta infettato. Si infetta anco, e si corrompe l'aria, quando doppò molte, e continuate pioggie, si dissecca qualche loco paludoso. La terza causa è molte volte l'influenza de Cieli, come quando alcun Pianeta non buono, come Saturno, ò Marte è nella sua casa, & hà vn mal aspetto, ò nella sua casa, ò nel suo ascendente: & hà gli aspetti contrarij, & che si conuengono alla sua malitia; perche all'hora influisce nell'aria, e nelli corpi inferiori la sua malignità; per il quale influsso molti in diuersi luoghi, e regioni vengono infetti da cosi fatto male. E questo basti quanto alla prima proposta, douendosi scriuere poco, & intender molto; e quello che hò detto di vn Pianeta, intendasi anco de gli altri.

In quali luoghi, ò parti del corpo la Peste suol fare la radunanza, ò apostema.

HOra nel secondo luogo diremo de i luoghi, ò parti del corpo, nelle quali la Peste suol fare radunanza. Per l'intelligenza di che si ha da notare, che la natura discaccia sempre da se quanto può, tutto quello che gli porta nocumento; e perche questa corruttione peruiene primieramente allo stomaco, ò al polmone; questi da se subito la scacciano, come meglio

possо-

possono, alcuna volta con il vomito, quando col sudore, e tal'hora per il secesso. Il che facendosi, l'huomo resta libero; mà se all'hora non si digerisce il male, ma mandi al cuore vna parte della corruttione indigesta, all'hora il core sentendosi offeso lo discaccia per quanto può per le vene con il sangue; mà perche le principali vene del cuore tendono al capo, però il cuore quanto può più presto manda al capo quella corruttione, per le vene col sangue, la quale già è fatta Peste. Per ilche subito viene aggrauato il capo; dal che nasce, che gli appestati primieramente sono trauagliati dal dolore di testa. Il capo parimente si sforza per quanto può scacciar da se il male: e perche in ambidoi le parti del capo vi sono tre vene principali, le quali descendono per il corpo humano, vna delle quali per la sommità del braccio discende sino alla mano, e si ritroua nella parte superiore del cubito, e parimente trà il dito grosso e l'indice. L'altra descende per la parte di sotto del braccio, e nell'inferiore parte del cubito; e così similmente si ritroua trà il dito picciolo, e'l mezano. La terza si dilunga per tutto il corpo humano, e descende, & distendesi sino a i piedi. Et quanto s'è detto della parte destra, intendasi anco il medesimo della sinistra. Et questo hò detto delle vene, à fine che meglio dimostrar possi il luogo doue si ricouera la Peste. Ma per tornar al proposito: Il capo discaccia da se quello che gli apporta nocumento per vna delle

sudette vene: se adunque lo discaccia per quella vena, che si stende per la sommità del braccio, all'hora la Peste resta nel collo, ò nella destra, ò nella sinistra parte; Et iui cagiona vna certa glandula; nella quale fà radunanza, & se ritrouasse vscita, la natura ben volontieri caccierebbe fuori il male. Mà la natura non può far più, non trouandoui vscita. Mà se il capo discaccia la Peste per quella vena, che si stende per la parte inferiore del braccio, all'hora il male si ferma, ò sotto la dritta, ò sotto la manca àscella, è quiui si genera la glandula sudetta. Mà se finalmente il capo caccia il male per quella vena, che scende per il corpo fino à piedi, all'hora il male si ferma nell'inguini; & iui si genera la glandula. E quello che si è detto del core, si deue intendere, è del fegato, e del polmone. Mà se alcuno quì mi addimanda perche la Peste si raduna più nelle sudette, che in altre parti del corpo: essendo che le vene descendono per tutto il corpo, & il sangue viene dispensato per tutte le sue parti? Rispondo, che in alcuni luoghi le vene sono diritte, vguali, e strette: in altri, tortuose e larghe; in quelli luoghi dunque doue le vene sono diritte, e ristrette, la Peste non può far la sua radunanza per il correre veloce del sangue; come si vede nei ruscelli, e nei fiumi, doue nei luoghi diritti, e stretti l'acqua corre con maggior velocità; nè vi si ferma lordura alcuna. Mà doue le vene sono, & ampie, e ritorte, quiui la Peste fà radu-

nanza,

nanza, si come si può vedere nelle ampiezze, e tortuosità de riuoli, e fiumi; poiche in quelle, e si fermano l'acque, & ogni lordura vi si raduna. E perche nel collo, sotto le ascelle, e nell'inguini le vene sono più spatiose che ne gli altri luoghi, da quì nasce, che in quelli più facilmente la Peste fà la sua radunanza.

Della precognitione ò pronostico della futura Peste.

VEdute, e diligentemente considerate le cose già dette, assai facilmente potrà vn prudente pronosticare doue, e quando gli huomini habbino ad essere infetti. Imperoche nei luoghi desolati da precedente carestia, venendoui poi concorso di vettouaglie, spesso gli habitatori si infettano, come anco dal continuo vso de cibi corrotti doppo vna lunga penuria de viueri; L'istesso deue dirsi de luoghi doue siano state guerre, per la mortalità, e strage de gli huomini; e così parimente in ogni altro luogo da qual si voglia corruttione infetto. Per il che facilmente, come hò detto, si può pronosticare la futura Peste in simili luoghi, & è questa Peste particolare.

Mà si potrebbe ricercare se in tali luoghi vgualmente tutti gli habitatori restano infetti. E si risponde, che nò. Mà quelli principalmente che sono di natura, e sostanza più sottile, e più penetrabile, così che li sanguigni più facilmente

che li flemmatici, & questi più che li melancolici. La ragione di questo è perche il denso nel raro, il duro nel molle, come la pietra nella terra, la terra nell'acqua, e l'acqua nell'aria penetra di facile: Et perche così fatto humore corrotto è grosso, e ruuido; però più presto penetra, e corrompe vna natura e sostanza sottile, che vna grossa.

Mà altrimente può preconoscersi, e pronosticarsi la Peste, che da corpi celesti può essere causata: Imperciochè deuonsi notare i luoghi de' Pianeti, come anco la loro cadenza, e le loro depressioni, come se si congiongono ad vn cattiuo pianeta, ouero ch'esso pianeta sia cattiuo; & habbia gli aspetti contrarij; e signoreggi ò l'anno, ò'l mese; ouero in quali luoghi, & in quali regioni influisse; e breuemente deuonsi notare quelle cose, che con tali inditij vengono osseruate da gli Astrologi. Et all'hora può congetturarsi, che in tali regioni ouero clima possi essere causata la Peste ò particolare, ò vniuersale.

Potrebbe quì alcuno ricercare, essendo la Peste particolare, come quando in vna, ò doi regioni solamente secondo l'influenza di qual si voglia pianeta, questo influisse la sua malitia vgualmente in molte Città, e luoghi; se così parimente, essendo l'influsso vguale in tutti, restino anco vgualmente infetti tutti gli habitanti di quelle Città, e luoghi. A che risponderemo che nò

ma

ma quelli solamente, che sono soggetti à quelli pianetti, & alle case di essi; come per essempio: Se da Saturno mal disposto viene causata la Peste, certamente i malencolici, perche sono soggetti à Saturno (imperoche egli contiene questi sotto di se, e signoreggia loro) restano infetti dalla Peste; pochi de quali, se tosto non sono souuenuti, restano salui: Poiche il sauio signoreggia le Stelle.

Mà se la Peste è causata da Marte mal disposto; perche egli signoreggia i colerici, guerrieri, e rissosi, e li tiene sotto il suo dominio, però questi tali facilmente sono infetti. E quello che si è detto di vn Pianeta, può dirsi de tutti gli altri; benche non tutti quelli, che sono soggetti à qualsiuoglia Pianeta restano infetti, perche alcuni più presto, altri più tardo, secondo la receptibilità, ò resistenza delle complessioni, & anco delle età.

Del modo di conoscere li già Appestati.

DAll'esperienza io hò imparato, che cinque sono li modi da quali si può venir in cognitione quando vno è già ferito dalla Peste: Cioè dal colore, dal respirare, dal polso, dall'vrina, & dal sangue. Et primo dal colore; perche gli infetti nel principio del male ordinariamente hanno la faccia serena, colorita, e rosseggiante più del solito: & la ragione è questa: perche

questo male (come hò detto) disubito viene cacciato al capo, & iui si raccoglie, doue cagiona vn certo dolore, per il quale la testa si riscalda, e la faccia s'infiamma più del solito. Mà poi, come la Peste si diffonde per le vene, nel modo già detto, suanisce quel colore; e ciò communemente auuiene. Dal polso poi conoscesi in questo modo, hora è gagliardo, hora debole, quando tardo, e quando veloce: tal'hora subito, e tall'hora remesso: e finalmente altre volte sente si molto, & altre niente. Questa cognitione però si rimette alla peritia del Medico. Mà dal respiro si conosce la Peste quando l'aspiratione è maggiore della respiratione, ouero quando l'aspiratione, e la respiratione sono vguali. Nel quarto modo si conosce la Peste dall'vrina: Mà tuttoche dall'vrina si può venire in cognitione di qualsiuoglia male, & ciò dalli dodici colori, & dalli diciotto segni apparenti nell'vrina; Hora però diremo intorno ad essa quanto s'aspetta al proposito nostro. Questa era dunque la cognitione ch'io ne cauauo, che apparendo vna certa nuuoletta nell'vrina, tall'hora faceua in essa l'ipostasi, altre volte era nel fondo di essa vrina: qualche volta à mez'aria, & alcuna volta nella sommità dell'vrina: Se dunque la nuuola faceua nell'vrina l'ipostasi m'accorgeuo che l'infermo non era per anco infetto di Peste. Mà se la nuuoletta era à mez'aria, all'hora giudicauo che vi era principio del male;

il

il quale era facile a curarſi . E quando la nuuoletta era nella ſommità dell'vrina, all'hora ſtimauo l'infermo affatto infettato, per quella ragione che dice Egidio: che il ſimile ſerue al ſimile, e la regione alla regione. Imperoche la nuuola ſituata nella ſommità dell'vrina, denotaua, che la Peſte era già aſceſa al capo: il quale ſtato del male ſi riſana con non molta difficoltà . Ma quando nell'vrina appariua la nuuola nel fondi , & anco con qualche ſpeſſezza, che tiraua al foſco, e tall' hora ad vna infiammatione roſſeggiante, all'hora comprendeuo che la Peſte era già diſceſa dal capo, e ſi era diffondeſta e diſperſa per il corpo, e per ciò eſſere pericoloſa , e difficile a curarſi. Ma tuttauia non era peranco affatto incurabile, ſino che la glandula crepaua . Perche doppo il crepare della glandula nè vi era rimedio, nè ſperanza di ſalute.

Nel quinto modo conoſceuo il male dal ſangue cauato per il ſalaſſo: perche alcune volte dopò ripoſato il ſangue ritrouauo vn' humore che tiraua al roſſo, & alquanto chiaro; & all'hora dimoſtraua che il male era cauſato dalla colora roſſa, la quale è calida, e ſecca; da che naſce che il calore cauſa il roſſore, e la ſiccità cauſa la chiarezza. Alcuna volta appariſſe il roſſore con qualche turbidezza inſpeſſita, & all'hora m'accorgeuo, che il male procedeua dal ſangue corrotto; poiche il ſangue è caldo , & humido , e da quì naſce che dal calore è cauſato il roſſore , e

dall'

dall'humidità la spessezza. Mà alcuna volta questo humore appariſce acquoſo,e chiaro, all' hora conoſceuo ch'il male procedeua dalla colera, grande; la quale eſſendo fredda, e ſecca, la freddezza cagionaua l'acquoſità,e la ſiccità cauſaua la chiarezza.

Rimedij contro la Peſte.

PErche a quelli che ſono feriti di queſto male non porta giouamento alcuno quanto ſin' hora habbiamo detto ſe non ſe gli fà prouiſione di opportuno rimedio: però intendo hora di dire di quelli rimedij,che ſono atti, e vagliono per diſcacciare eſſo male;benche non dirò generalmente di tutti;mà di alcuni ſolamente de quali mi ſono ſeruito,e l'vſo de quali hò eſperimentato. Laſciando adunque di dire di quelli,che poſſono eſſere offeſi dalla Peſte, i quali quando habbino congietture di futura corruttione, deuono fuggire l'aria,che ſia per corromperſi; dirò di quelli, che già ſono infetti, e feriti dal male. Se adunque l'appeſtato ſentendo la Peſte radunata in glandula in alcuno de luoghi già detti:prima che fuſſero paſſate dodeci hore dopò che la glandula cominciaua far ſentir il dolore, ſi ſcopriua ferito;facilmente era curato. Mà ſe paſſate le dodeci hore manifeſtaua il male, all' hora andauo ricercando il luogo del dolore, & inueſtigauo s'egli era facile ò difficile da curarſi; Imperoche io da-

uo

uo all' infermo della Teriaca perfettiſſima alla quantità d'vna noce, ò anco d'vn'ouo picciolo, ſecondo le perſone . E ſe l'infermo vomitaua la Teriaca, comprendeuo ch'il veneno peſtifero del la glandula haueua già cominciato tornarſene al core , & a quelle parti interne , doue haueua hauuto la ſua origine , per non hauer ritrouato altro eſito. Mentre adunque queſto veleno, e la Teriaca, come contrarij vn'all'altro, contraſtauano, e combatteuano inſieme, biſognaua che la Teriaca cedeſſe , e ſi abſentaſſe per il vomito , così che di queſti tali non haueuo ſperanza di ſalute: poiche moriuano , per hauere tardo ſcoperto il male ; perloche io diceuo a miei amici che queſti non poteuano liberarſi; e mal volontieri vi metteuo le mani. Mà quando non vomitaua la Teriaca , comprendeuo ch'il veleno della Peſte ſtaua incluſo nella glandula, e così molte volte andauo conſiderando, ſe il veleno di queſta Peſte, il quale era già dalla natura ſtato cacciato ſino a quel luogo , ritornaua al cuore , & alle parti interne , dalle quali era vſcito, quell' huomo era ſpedito. Mà ſe ſi foſſe potuto cauar fuora da quel luogo , ouero che ſi fuſſe potuto far vſcir dalla glandula quell'huomo era libero. Si che hauendo la natura cacciato fuori il male ſino al tal luogo , nè poteua paſſar più oltre , io m'affaticauo per quanto poteuo di porger aiuto alla natura, & iui cominciauo ad operare , doue la natura ſi era fermata . Hò però conſiderato molti modi , con i quali

eſtra-

estraheuo la Peste. E primieramente l'estraheuo nel modo seguente.

Rimedio potentissimo per estraher e tirar fuori la Peste.

IO pigliauo tre, ò quattro sanguisughe, secondo le persone, e le poneuo in vna ventosa, ò in vn vetro picciolo, e le applicauo al luogo del dolore, doue il male haueua fatta la radunãza, siche le sanguisughe succhiauano quel sangue corrotto nel quale era rinchiusa quella velenosa malignità della Peste. E leuate le sanguisuche, lasciauo vscir il sangue sin che poteua: la ragione che mi moueua, di cauar dal corpo in questa maniera il male, era, perche le sanguisughe appetiscono naturalmente più tosto il sangue corrotto & infetto, che il chiaro e puro, sicome la natura delle cicogne appetisse più li serpenti, e li rospi, che i polli, & i pipioni. E perche le sanguisughe tirauano fuori a questo modo il sangue cattiuo, l'appestato restaua libero dalla Peste, nè vi era bisogno d'altro medicamẽto, saluo che boni ẽpiastri per far maturar il male, sicome notaremo nel fine. Deuesi però guardare il patiente dal freddo, dal vento, e dalla pioggia, & vsare cibi di facile digestione. Et in vero io non hò trouato mai che le sanguisughe m'habbino mancato, ma tutti, a quali erano applicate restauano liberi. Ma doue non poteuano hauersi le sanguisughe, procurauo di far aprire quella vena, nella quale la Peste era radunata,

ò nel

ò nel più vicino luogo, cioè in quelli luoghi, ne quali eſſe vene ſi ritrouano, ſicome habbiamo detto di ſopra nella ſeconda parte.

Ma prima che ſi ligaſſe la vena conoſceuo ſe l' infermo era liberato dalla Peſte, ò ſe qualche parte del male era rimaſta nel corpo; così che ſe ancora v'era qualche parte del male nel corpo non laſciauo ligar la vena, ma continuauo il ſalaſſo fino a tãto, che l'infermo reſtaua affatto libero dal male, e ciò così conoſceuo: ſino che vedeuo il ſangue correr dalla vena groſſo, turbido, e ſpeſſo, ſtimauo che vi era ancora il male, perloche continuauo il ſalaſſo fino a tanto, che cõtinuaua quella turbidezza del ſangue. Ma come cominciaua il ſangue vſcir della vena, chiaro, lucente, e ſottile, faceuo ligar la vena: ilche fatto reſtaua libero, & era ſicuro dalla Peſte; e sẽpre faceuo aprir la vena largamente nella ſuperficie, ma non già faceuo profondare, accioche le vene nõ reſtaſſero perforate, e nella ſuperficie, per queſta ragione, acciò che il ſangue groſſo, e turbido ritrouaſſe più larga vſcita perche non fuſſe impedito per la ſtrettezza dell'apertura, & a queſto infermo non faceua dibiſogno altro medicamento, ſe non che ſi guardaſſe dal freddo, dal vẽto, & dalla pioggia, e dopò il ſalaſſo faceuo, che l'infermo andaſſe al letto, & iui ſi diſtendeſſe, acciò che il rimanente del ſangue andaſſe diſcorrendo meglio, & a proportione per le vene del corpo euacuate: e voleuo in oltra, ch'egli vſaſſe cibi di facile digeſtione.

Ma

Ma se tal' hora l'infermo era di poca complessio-
ne,ò di poco animo,come sono li putti, i vecchi,
& gli huomini molto delicati, i quali non haues-
sero potuto sopportare nè sanguisughe, nè il sa-
lasso, andauo ricercando il luogo del dolore, e
spelauo la sotto coda d'vn pollastro;sopra la qua-
le poneuo vn poco di sale ben trito, acciò per la
corrosione del sale tirasse meglio a sè,& applica-
uo al luogo del dolore quella sotto coda;perilche
suggendo il pollo la venenosità della Peste, che
staua nascosta nella glandula, moriua prima che
si dicesse vn Pater noster, e così applicauo vn'al-
tro pollastro; il quale parimente non molto dopò
moriua, e breuemente tanti ne applicauo, sino
che vno,ò due ne restauano viui. E questo infer-
mo restaua liberato, in modo però, che haueua
bisogno di regola nelle diete, e negli empiastri,
come vno, che fusse liberato da vna grande in-
fermità. Et in così fatte cure applicauo al luogo
del dolore alcuna volta quattro, altre volte cin-
que,e tal'hora sei pollastri,e breuemente tanti,si-
no che vno,ò più ne restauano viui:perche all'ho-
ra sicuramente l'infermo restaua liberato;benche
mi accadesse vna volta, che hauendo applicato
sino a tredeci polli, tutti restorono morti, e fa-
cendosi notte, nè trouandosi più polli l'infermo
morì insieme con essi:e questa cura è molto de-
licata,e senza dolore,e si può applicare, non pu-
re a giouani,e putti; ma anco a bambini.

Ma se non si poteuano hauere le cose sudette,

m'af-

m'affaticauo a mollificare la materia rude, e groſſa della velenoſità della Peſte, rinchiuſa nel corpo;& ad aprire i porri; acciò che la detta materia mollificata, & aperti i porri, ſi poteſſe meglio cauar del corpo la malignità del male: e ciò faceuo nel ſeguente modo. Pigliauo dell'herbe mollificatiue, aperitiue, & attrattiue, e faceuo bollire per conueniente tempo nell'acqua, e poi le metteuo tal'hora in vn vaſo mondo con tutta l'acqua, & alcuna volta rauolgeuo l'iſteſſo vaſo con panni, acciò non bagnaſſe il letto; e queſto applicauo a i piedi dell'infermo, quando la Peſte era nell'inguini; da che naſceua, che aſcendendo il calore, l'infermo ſi riſcaldaua, & andaua digerendo il male, così che quella materia groſſa, che era nell' inguini, e per tutto il corpo ſi andaua diſſoluendo. E nell'iſteſſa decottione v'erano herbe aperitiue, le quali apriuano i porri, acciò quella materia trouaſſe più facilmente eſito: vi erano anco nell'iſteſſa decottione herbe attrattiue, le quali tirauano a sè quella materia già diſſoluta, e la tirauano per i porri; ſiche per eſſi così aperti cominciaua a poco, a poco vſcir il ſudore, e poi con goccie groſſe abbondaua da tutte le parti del corpo. In queſto modo adunque quella velenoſità del male ſi tiraua affatto fuori del corpo, e l'infetto reſtaua libero: e quando la Peſte era nell' inguini ſtimauo bene applicar le ſuddette herbe particolarmente dalla parte de i piedi; affine che la velenoſità della Peſte s'andaſſe dilungando

più

più dal cuore ; imperoche per quanto si può , deuesi preseruare il cuore. Ma se la Peste era,ò sotto le ascelle , ò nel collo, io poneuo le herbe più alto,& in quella parte dou'era la Peste ; e tal'hora applicauo a i predetti luoghi mattoni caldi rauuolti ne' panni,e bagnati nella sudetta acqua; vedendo , che niun' infermo, il quale sudaua venisse a morte per la Peste , prouocauo il sudore per tutti quei modi , ch'io poteuo : ma quando non si poteua prouocare il sudore , era inditio , che la Peste s'era già diffusa per tutto il corpo, e per ragion della sua grossezza,e viscosità haueua già condensato , & inuischiato tutto il sangue; si che essendo il sangue tutto, ò per la maggior parte condensato , quel tal'infermo non era molto lontano dalla morte ; imperoche (come tal'hora hò veduto) non si poteua hauere il sangue dal corpo,nè per mezo del salasso,nè per altra via,come quello,ch'era già condensato. Perilche questi tali non viueuano più,che cinque,ò sei hore,ò poco più, ò meno .

L'herbe che io faceuo bollire per la sudetta cura sono queste.

Isopo
Menta
Puleggio
Calamento
Foglie di Sambuco
Malua
Ipericon

Assen-

Assentio & Fumus terræ.

E breuemente molte altre , che hora non mi souuengono:non però sempre metteuo di tutte ; ma di quelle, che poteuo hauere, & a quelle,che bisognaua ricorrer ne i libri de Medici , e nelle medicine de periti : Le quali herbe bolliuo tal' hora anco nel vino , perche hauessero maggior forza di tirare ; tal'hora in aceto, perche meglio penetrassero:e ciò faceuo secondo la complessione delle persone .

In oltre in ogn'vna delle predette cure applicauo due empiastri : cioè vn repercussiuo sopra il cuore,acciò da quello cacciasse la velenosità della Peste.L'altro faceuo di herbe dissolutiue,aperitiue,& attrattiue;acciò dissoluesse la materia grossa dell'apostema, & aprisse i porri del luogo addolentato,& così tirasse a sè per l'aperture dei porri quella materia dissoluta , & hauesse più facile l' vscita . L'empiastro repercussiuo componeuo di Saluia,Menta,Ruta,Isopo,& Ipericon : & breuemente di altre herbe appropriate contro i veneni,secondo che poteuo trouarne,doi,tre,ò più,& le pestauo bene,& vi aggiungeuo vna buona parte di Theriaca ottima , & questo empiastro poi poneuo caldo sopra il cuore; acciò lo preseruasse, e diffendesse dal veleno, & acciò il veleno non gli potesse nuocer in alcun modo.

L'empiastro dissolutiuo,aperitiuo, & attrattiuo cóponeuo di più cose , alcuna volta di leuado forte, tal'hora di farina di segala, molte volte di

farina di faua con buona quantità di sale , altre volte vi aggiongeuo noce secche , e distempera-uo con chiara d'ouo , alcuna volta con succo di foglie di sambucco,con succo di appio, & con a-ceto forte, & tal'hora vi aggiongeuo la tremen-tina:altre volte la pece,tal'hora succo di foglie di faggio,e breuemente di tutte quelle cose,che so-no dissolutiue, aperitiue , & attrattiue separata-mente, & congiontamente, come si poteuano hauere faceuo l'empiastro, & assai caldo l'appli-cauo al luogo del dolore ; & acciò operasse più gagliardamente , & più presto riscaldauo vn mattone,ò vna pietra, & la poneuo ben calda so-pra l'empiastro , acciò il calore fusse & più ga-gliardo, & più lungo: Imperoche non si può far perfettamente nè la dissolutione,nè l'aperitione, nè l'attrattione,senza il caldo. E con questi em-piastri si maturaua l'appostema, & ogn'altro re-siduo,che vi poreua essere; tirandosi il tutto alla cute.Et in questo modo restaua l'infermo libero, con il quale però bisognaua gouernarsi a modo di cura mortale .

Ma perche tal'hora si trouauano alcuni huo-mini corpulenti , & grassi, i quali sentiuano nella glandula il dolore della racchiusa Peste ; ma non poteuano trouare,nè sentire con le mani la glan-dula,perche quella così per la molta carne,come per la grassezza era profonda,e racchiusa nel cor-po ; onde non era possibile, che le sanguisughe potessero succhiar il sangue corrotto , perche non

non poteuano trouare la glandula ; ſicome anco il fargli il ſalaſſo parimente era dubbioſo, perche per la molta graſſezza non ſi poteuano trouar le vene ; imperoche e li Barbieri ſpeſſo mancauano nel tagliar la vena, e ſpeſſe volte anco era impedita l'vſcita del ſangue dalla troppa carne. A queſti adunque così rimediauo . Faceuo gli empiaſtri attrattiui quanto poteuo gagliardi , e li ſopraponeuo caldi al luogo del dolore, acciò attraheſſero quanto poteuano l'appoſtema ; dipoi vi applicauo le ventoſe, acciò doppo l'empiaſtro tiraſſero più forte. Di più ſe vedeuo, che ſi poteua conuenientemente fare il ſalaſſo, lo faceuo, o uero applicauo le ſanguiſughe, & i polli, come habbiamo già detto ; ma ſe queſto vedeuo non baſtare, perche la glandula non ſi poteua a baſtanza tirar ſino alla pelle, faceuo all'hora aprire dal Cirugico la glandula ; intantoche ſe il ſangue vſciua fuori in abbondanza , l'infermo reſtaua libero, ma ſe non vſciua il ſangue , in breue ſe ne moriua : e ciò accadeua, perche il ſangue era già congelato nel corpo, e l'infermo era ſtato tardo a ſcoprir il male.

Tutte le coſe che habbiamo dette di ſopra ſono per quelli ne i quali la glandula peſtifera ſi dimoſtra intorno a prenominati luoghi, poiche all' hora il Medico è certo doue deuano applicar ſi le ſanguiſughe, doue s'habbi a far il ſalaſſo, & doue s'habbino d'addoprare i polli , e gli empiaſtri. Ma molte volte vi ſono degli infetti , nelli quali

non si vede alcuna glandola, nè vi appariſce radunanza del male in luogo alcuno, tal'hora ſino alquinto, ò ſeſto giorno, & alcuna volta ſino al ſettimo: e l'ottauo, ò nono giorno ſe ne morono; ſicome hò veduto a Roma, & in Tiuoli al tempo della Peſte, che fù del 1424. imperoche in molti, (come hò detto) non appariua glandola alcuna fino al quinto, ò ſeſto giorno: tal' hora anco fino al ſettimo; i quali quaſi tutti moriuano.

A queſti dunque i rimedij predetti non poſſono giouare ſe non accidentalmente; imperoche in tal caſo il ſalaſſo potrebbe eſſer fatto vgualmente, doue il ſangue è ſano, come anco nella vena infetta; e così ſi cauarebbe il ſangue puro, & il corrotto reſtarebbe nel corpo, e ſi diffonderebbe per tutte le parti d'eſſo; dal che naſcerebbe, che così fatto ſalaſſo gli abbreuiaſſe la vita. Perilche in tutti i medicamenti il Medico deue eſſer molto auuertito. Deueſi dunque ricorrer al rimedio, che io a me ſteſſo applicai in Roma al tempo della predetta Peſte; perche io pure fui ferito, come gli altri, che moriuano; Imperoche ſentiuo, come gli altri primieramente il dolor del capo; in oltre la febre, di più il dolor delle rene: e poi anco vn polſo indeterminatiſſimo inſieme con vna vrina mortaliſſima. Perilche hauendomi dato per iſpedito i Dottori Medici, ero fuori d'ogni ſperanza di ſalute, benche non haueſſi la glandola, ſicome nè anco gli altri, che moriuano.

Ve-

Vedendomi adunque nell' estremo della vita, ritiratomi in me stesso con molte lachrime, cominciai a pensare a diuersi rimedij, quali soleuo applicare a quelli, che si trouauano in simile pericolo; ma pensai che quelli non mi poteuano giouare, non potendomeli applicare, non si scoprendo il luogo della Peste; sì che stimai douer ricorrer all' vltimo di tutti i rimedij: Imperoche con ogni potere mi forzai prouocare il sudore: e questo coprendomi molto bene, e con molta fatica; perilche hauendo sofferto longamente, cominciai sudare: e numerai tredeci gocciole di sudore, che mi scendeuano per il petto. Dipoi feci scaldare de' mattoni, e me li feci porre dinanzi, e di dietro; da che ne auuenne, che più copiosamente sudai; & numerai sessanta gocciole di sudore, e ciò replicai tre volte. E dopò questo sudore subito trouai l'orina così sana, che niun Medico mi hauerebbe giudicato infermo, ma al tutto sano, e libero da ogni infermità; e ciò perche tutta la venenosità della Peste restò affatto resoluta; e mediante il calore, fù cacciata fuori per quel sudore: nè hauendomi fatto altro rimedio, con questo solo, agiutandomi la gratia di Dio, fui liberato.

Perloche ne gli altri ammalati, ne i quali non appariua il male questo solo rimedio vsauo: nè alcuno vidi, che così sudasse, che non fusse libero: anzi che con quest' istessa cura vidi restar liberi molti febricitanti; curai molti idropici: e

ſpecialmente prouocando il ſudore nelle ſtuffe aſciutte, & vſando cibi arroſti, perche da vna parte l'arroſto conſuma quell' humore acquatico racchiuſo nel corpo, e dall'altra eſce l'humore dal corpo in gran quantità per il ſudore; ſiche in molti mali hò eſperimentato, & approuato giouar grandemente il ſudore.

Vn' altro rimedio contro la Peſte.

E Ottimo, & approbatiſſimo rimedio nelli appeſtati, per prouocar il ſudore prima che paſſino dodeci hore dal principio del male.

℞. Theriaca ottima alla quantità d'vna nocciola groſſa, e più e meno ſecondo la virtù del patiente, e diſtempra con tre oncie di acqua roſata: dipoi piglia radici de dittamo bianco, termentilla, e pimpinella parti vguali, e ſi faccino in poluere tutti inſieme: delle quali pigliaſi la quantità d' vn cucchiaro, e mettaſi nella detta acqua roſata diſtemperata con la Theriaca, come s'è detto, & incorporata ben'inſieme, diaſi al patiente, facendolo ben coprire nel letto; il quale ſe ſuderà, reſtarà al tutto libero, e queſto è ſtato molte volte prouato.

Vn' altro rimedio contra la Peſte.

HO anco vdito, che queſto è di grand' agiuto a peſtilentiati: ſe ſubito ſe gli ſoccorre

in

in queſto modo ; cioè pigliando vn rauano ben lauato in acqua, ſia ben, e ſottilmente peſtato in vn mortaro,e così rauuolto in vna pezza di lino ſemplice ſi metta ſopra la glandula,il quale ſecco leuiſi via , e ſe ne metta vn'altro ſimilmente preparato; imperoche facendoſi così ſucceſſiuamente per due , ò tre giorni al più ,il patiente reſtarà libero.

Vn' altro rimedio contra la Peſte.

FAccisi prima il ſalaſſo nel luogo neceſſario; pigli dipoi radice d'imperatoria cauata di terra dal principio di Settembre ſino all' Eſſaltatione di ſanta Croce , e radici di carlina cauata del meſe di Maggio in Luna creſcente;e foglie di cardo benedetto cauatia quel tempo , che ſi fanno le raccolte di grano: E tutte queſte coſe ſi poluerizzino , e diaſene al patiente tanto dell' vna,quanto dell'altra;ma alquanto più del cardo benedetto.

E ſe l'infermo fuſſe raffredato dianſegli le predette polueri con vn poco di Theriaca , e con vn poco di vino picciolo ,e dipoi copraſi bene l'infermo con panni caldi: ma ſe l'infermo haueſſe la febre calda , biſogna dargli le dette polueri con aceto forte , ma miſchiato con acqua roſata : e queſto quanto ſi può più preſto . Auertiſcaſi anco , che per lo ſpatio di ſei hore l'infermo non ſi laſci in niun modo dormire : e ſe per ſorte ſe gli

prouocasse il vomito , deuesegli dare di quella confettione rossa, che si fà contra la peste ; perche così retenirà i predetti rimedij : nè si hà da tralasciare di dire, che spesso se gli faccino seruitiali refrigeranti : & se fusse Estate,ò caldo se gli bagnino le tempie, i polsi , & le gambe con acqua rosa messedata con l'aceto : si deue fuggire di dar all' infermo occasione di alcuna malinconia: nè se gli deue dar vino ; come anco poca carne per alquanti giorni.

RAC.

RACCOLTA
DE I RIMEDII
Contro la Peste.

A ſanar vno Appeſtato, rimedio veduto vſare in Conſtantinopoli, l'Anno 1576. nel meſe di Giugno.

PIglia vn bicchier d'oglio commune freddo, & dallo da beuere à quello, che ſi hà ſoſpetto, che ſia appeſtato, & mettegli poi ſopra il cuore vna ſpongietta bagnata in aceto; & laſciala vn pezzo.

Queſto oglio, beuuto, & queſto aceto difendono il cuore, & fanno tranſmettere fuori in pochiſſimo ſpatio di tempo, il veneno ò in gianduſſa, ò in carbone, ò in petecchie, & macchie.

Se eſce in petecchie, ò macchie, il riſanarla è carico di Medici: Mà ſe eſce in gianduſſa, ò in carbone; piglia vn coltello, & tagliala: poi habbi preſto al fuoco vna cipolla con vn buſo nel mezo, & dentro di eſſo dell'oglio di mandola dolce, laſciandola tanto al fuoco, che la venga à intenerirſi, & incorporarſi l'oglio nella cipolla: Et quando ſia ben tenera, poni ſopra la gianduſſa, ò il

carbon

carbon tagliato essa cipolla; la quale caua il male fuori, & fà vn buso grande; poi vn Ceroico con metterui di sopra qualche cerotto, ò medicamento lo risana.

A preseruarsi dalla Gianduſſa, insegnato da vn Moro.

PIglia acqua fatta di radice di elleboro negro, & ongisi il polso delle tempie, & delle braccia, & ti preseruerai.

Ancora quest'acqua risana dalla gianduſſa in questo modo.

L'acqua istessa vale à sanar la rogna, & lepra, ongendosi li luoghi, doue è il male.

Per far il medicamento contra la Peste, si pigliano l'infrascritte cose; & e rimedio prouato, & eccellente.

SI fà vn'acqua forte di Vitriolo Romano, & di Salnitro: pigliandosi tanto dell'vno, quanto dell'altro, con far ben disseccar ogni cosa; & cauar per il lambicco in modo, che sia forte.

Di quest'acqua forte si pongono doi, tre, quattro, ò cinque goccie secondo la complessione dell'infermo, in vn bicchiero d'acqua fresca, oue sia destrutto zuccaro grosso, & si dà à beuer à quello del quale s'hà il sospetto, subito che si sente dolor di capo: con quest'acqua ponendosi nel

letto

letto ben coperto, viene à sudar assai, & manda fuori la Peste: la quale poi facilmente si cura con la Gallina, ponendola sopra à modo di cirotto.

Questo medicamento, & rimedio fù lasciato ad vn R. P. del Monasterio di S. Eustorgio dell'Ordine di S. Domenico, da vn'Eccell. Medico, & Filosofo nella morte sua; il quale con esso hauea prima curato, & risanato in Milano numero infinito di persone, quando vi fù quella terribile Contagione l'Anno 1524.

Secreto contra la Peste esperimentato à 17. Aprile 1576.

PIgliarai vn'oncia di poluere di Risagallo, & ponerai in vn sacchetto di ormisino con passamano attorno, acciò non esca fuori, & lo porterai sopra il cuore à carne nuda, & euiterai tal morbo, & contagione.

Si dice, che'l medesimo opera l'Assentio, & l'Arsinico.

Dicesi ancora, che essendo stata in Treuiso vna grandissima contagione vna Donna preseruò molte persone dalla Peste con farli portar in bocca, quando andauano in luoghi appresso persone sospette, tanto solfere quanto è vna faua.

Preſeruatiuo dell'Eccell. M. Giulio Treſſo Medico della Communità dell'Abbadìa.

PIgliarai Arſenico chriſtallino, Solfere viuo, & Incenſo maſchio vn'oncia per ſorte; vn manipolo di foglie di herba paraliſis,& dieci pomelle di Laurano, & dieci garofoli: vn'oncia di radica di Barbena, & vn'oncia per ſorte di Zenzero,& nocemoſcate; con vn'oncia di ſcorzi di Narancie ſecche, & peſtarai ogni coſa inſieme groſſamente, & le ponerai in ſacchetto, & l'applicherai al core: il quale ſi porta contra la Peſte: & ſi onga con l'oglio inſegnato dal detto Medico.

Rimedio per ſanare il Carbone.

ASanare il Carbone, ſi piglia vn pollaſtro, ò vna gallina viui, & ſe gli ſpela il ſottocoda, & ſi mette con quella parte ſpellata ſopra il Carbone, fin che il veneno l'ammazzi, & poi ſe ne piglia vn'altro, & ſi fa il medeſimo: & poi de gli altri, finche l'vltimo reſti viuo, & non vi ſia più veneno. All'hora poi quando il veneno è cauato, con cerotti, & altri medicamenti ſi cura facilmente.

Rimedio

Rimedio per preseruarsi dalla Gianduſſa.

VNa noce, doi grani, ò tre di ſale; tre foglie ò cime di ruta, vn fico ſecco, vn poco di mollena di pan: maſticar tutte queſte coſe inſieme, & beuer vn deto, ò due, di vin greco, maluaſia, ò altro vin poſſente.

Vn'altro rimedio preſeruatiuo perfettiſſimo.

VN pizzigamorto, che fù appiccato in Verona, per hauer rubbato robbe: diſſe ſopra la forca di hauer maneggiato mille gianduſſe, & non hauer mai preſo niente, & che voleua inſegnar il preſeruatiuo da lui vſato, non volendolo portare ſotto terra, ma darlo à tutti à gloria di Dio: Et è queſto:

Piglia vna noce curata, & mondata, & mettila in aceto fortiſſimo, che la copra bene, & laſciala ſtar tutta vna notte: poi la mattina mangia la noce, & beui l'aceto, prima che eſchi di caſa; & queſto ti preſeruerà.

Vn'altro Rimedio perfettiſſimo per preſeruarſi dalla Peſte, eſprimentato l'Anno 1528.

PIgliarai vna brancata di Ruta della ſorte più forte, & vna brancata d'Incenſo: & mettili

tili in vna pignatta insieme; dipoi empila d'acqua, che copra bene tutte le herbe, & mettile à bollire tutte,& quando è desbollita assai, perche quanto più disbolle, tanto più si fà l'acqua forte; piglia poi quest'acqua, & à mano piena incommincia à onger il polso della mano manca, & vien sopra tutto il braccio,il petto,il corpo,à trauerso, & descendi sopra la coscia, gamba, & piede destro, bagnando, & ongendo: & poi dalla mano destra venendo alla gamba siniſtra: poi mettiti nel letto ben coperto; questa ontione farà sudare assai, & ti seruirà per purgatione, & preseruatiuo dal male.

Preseruatiuo di M. Prospero Danza, insegnatogli da vn Moro.

PIglia radice di elleboro negro, & mettila in vna pignatta con acqua,che la copra, ouero con vin bianco, che sarà meglio, & hauerà forza più penetratiua,ouero con mezo vino bianco, & mez'acqua: & lascia ben bollire, & disbollir bene,perche quanto più disbolle, tanto più si accresce la forza dell'acqua; piglia poi quest'acqua, & vngiti la mattina li polsi delle tempie, & li polsi delle braccia, che ti seruirà per preseruatiuo à non pigliar la Peste.

A far cillele da risanare Appestati, & Contagiosi dell'Eccell. M. Francesco Redoan Dottor Genoese.

PIglia, Aloè, Mirra, Dittamo bianco Cretense,& Zedoaria,& fà cillele,& danne tre giorni continui al contagioso, la mattina: & vscirà fuori la Peste, & tu la curerai.

Ricetta, qual insegna à guarir dalla Giandussa, trouata, & esperimentata per M. Nicolò Colocchi, Medico della Sanità prouisionato dalla Serenissima Signoria di Venetia.

DEuesi notare, che quando il male è per venire, prima viene la febre, doglia di testa, brusa gli occhi, duole la schena,& fianco; Come tu senti le predette cose, bisogna esser presti à trouare le cose necessarie, perche il male è presto, & pericoloso, come à tutti è manifesto.

Pigliarai dunque dramme doi de Datalis, dramme tre di Sebesten, dramme vna di Reobarbaro, dramme tre di Lenitiuo, dramme tre di sugo di Rosa, & acqua d'Indiuia, & Bogolosa, tanto che basti à distemprar la Medicina fatta di tutte le predette cose incorporate insieme, tanto che sia mezo gotto di medicina, cioè due gotti communi, questo bisogna per vn'huomo

fatto;

fatto;ſe foſſe vno da anni dieci, in quindeci, biſogna dargli la mità della predetta medicina, & come viene il male, biſogna dar la medicina all'ammalato, con tenerlo in dieta per termine di giorni tre,con panada in acqua, & non gli dar vino in niun modo, che ſarebbe ſpedito; queſto baſta per il primo giorno.

Il giorno ſeguente pigliarai vna brancata d'herba addimandata ſmartella, & mettila in acqua tanto, che ſia vna inghiſtera, & meza, ouer doi, & laſciala ſtar à molle hore quindeci nè più, nè meno: poi caua l'herba fuori dell'acqua,& piglia mezo gotto di queſt'acqua, & altro mezo gotto trà acqua d'indiuia, & bogoloſa, & incorporar queſt'acqua inſieme, & dar da beuer all'ammalato ſpeſſe volte, perche patiſcono granſete; & queſto fatto ricercarai dall'ammalato; ſe l'hà troppo caldo, & gli cauarai ſangue dalla vena commune per maggior ſicurtà. Et nota, che la gianduſſa viene alla coſcia, ouero ſotto'l ſcaglio, & all'orecchie. Pigliarai del piantazene, & ſemenza de lin, & peſta, & meſcola benſ inſieme, & ſcalda ben con graſſo di porco diſcolato, & fà vn'impiaſtro, & mettilo ſopra la gianduſſa,che ſubito venirà à capo. Se per caſo non ſi trouaſſero le predette coſe,pigliarai cerotto mollitiuo, & ſe foſſe vn Carbon, torrai del Zaffaran, & ongi bene attorno il Carbon,come ſaria à fare vn cerchio; acciò il male non creſca, & venga maggiore.

Dipoi

Dipoi pigliarai grasso di becco lire vna ; onto sottil onze tre,rasa onze sei,trementina onze tre, cera bianca onze sei,oglio tanto,che basti a comporer queste cose insieme, & far vno vnguento ; Ma nota , che quando il Carbon venirà à capo , metti nella schiopadura zuccaro candido , & di sopra poi farai vna pezza di questo vnguento, & metti sopra le Giandusse ouer Carboni,& vedrai cosa mirabile.

Rimedio per preseruar dalla Peste , delquale si serui M. Gieronimo Oliuieri Medico della Sanità al Lazaretto , di Luglio 1576.

Piglia tanta acqua d'acetosa,bugolosa, & burazene, che sia vna inghistera per sorte , poi piglia due bone branchate di smartella, & lascie-la star dentro quest'acqua per due notte ; poi caua la smartella fuori,& struccala bene,& poi metti due soldi di Zaffarano in quest'acqua facendolo disfar dentro , & beuine due dita ogni mattina , & ti preseruarà: Nota , che quest'acqua non dura più di noue,ò dieci giorni , & bisogna rinouarla : Mà dicono , che quest'acqua distempera assai lo stomacho , & difficilmente può tenersi il cibo ; onde è bonissimo rimedio à mangiare tre, ò quattro volte il giorno. Et questo me lo insegnò M. Nicolò.

Vn'altro Rimedio preseruatiuo contro la Peste.

PIglia vn cedro dal lago di Garda buono, & maturo, & strucca il sugo, che egli hà, & metti esso sugo in altrettanto d'acqua rosa,& altrettanto d'aceto acutissimo: mescolalo insieme,& lascia star vna notte, poi vngesi li polsi delle tempie,& delle nari, & ti preseruerà: Altri pigliano la scorza sottile del cedro del lago, & tagliata minuta la pongono dentro l'acqua rosa, & l'aceto lasciandola per due giorni; poi la struccano fuori, vngendosi col succo.

Pigliano anco la mattina auanti disinare vna, ò due pillole di ruffo di quelle ordinate dall'Eccellente M. Leandro Zaratti alla Speciaria dell'Angelo.

A preseruarsi dalla Peste.

BEui ogni mattina vn bicchiero d'acqua di Betonica,che rifresca, purifica il sangue, & fà molto beneficio.

Et dicono, ch'vno, c'hauesse la Peste dentro, vsandola,la farà vscir con quest'acqua.

Preseruatiuo contro la Peste.

PEr preseruatiuo sicurissimo à non pigliar la Peste: portar vn pezzo di arsinico riuolto

dentro

dentro raſo, damaſco, ò altro panno ſopra il cuore: Tutti lo lodano, ſolo il Frizzimelega nel ſuo Conſiglio fatto al tempo della Peſte di Padoa, dice, che egli preſerua bene dalla Peſte: mà nuoce al cuore.

A conoſcere vn'appeſtato.

VOlendo conoſcere gl'appeſtati, che la Peſte non ſia ancora data fuori: guarda bene il corpo nelli teſticoli, & ſe tutti due, ò vno d'eſſi è roſſo, come il ſangue, ouero, ſe ſuda, ſappi, ch'è vera Peſte.

A preſeruar ſicuramenta gli ſani dalla Peſte.

BIſogna purgar bene li corpi dall'humore peccante, & male qualità: poi adoperar alcuno delli medicamenti ſopraſcritti, & ſchiuarſi più, che ſi può, ſaluo che con neceſſità.

Nota ſopra il tutto quando ſi hà viſitato appeſtati, mutarſi di veſtimenti, perche ſe bene il corpo diffeſo dalli antidoti, non prende il male, li veſtimenti lo prendono.

Ricetta per la Peſte, data à 8. Settembre 1576.

PRima notar biſogna, che quando viene il male, viene con febre, doglia di teſta, & di ſchena, & bruſa gl'occhi, & quando vedi le pre-

dette cose, subito piglia l'infrascritte cose, cioè:

Sebesten dramme 3. Lenitiuo dramme 3. Sugo di rose dramme 3. Datoli dramme 2. Reobarbaro dramme 1. Acqua d'indiuia, & bugolosa, tanto quanto basta, & di tutte queste cose farai vna medicina tanto, che sia mezo gotto per vn'huomo: Et se'l fosse di anni dieci in quindeci, darli la mità di detta medicina, & tener l'ammalato con pane, & acqua, & per niente darli vino, qual dieta sia per giorni tre, questo per il primo dì: Il secondo giorno bisogna pigliare vna brancata di smartella, & metterla in acqua cotta tanto, che sia vna inghistera grande, & farla star à molle per hore 15. nè più, nè meno, & poi cauarla fuora di detta acqua; & piglia vn gotto commun di questa acqua di smartella, & mezo altro gotto d'acqua d'indiuia, & bugolosa, & da à beuer all'amalato, & questo per difẽder'il cuore. Dapoi fatto questo, guarda se l'amalato hà troppo caldo; non restar di cauarli sangue dalla vena commune per più sicurtà; & se per auentura fusse la giandussa alla orecchia, ouero alla cossa, ò sotto il scaglio, piglia piantagine, & semenza di lino, & pesta, & mischia ben insieme, & scalda ben con grasso di porco discolato, & far vno impiastro, & metterlo sopra, & immediate venirà à capo: & se per caso non ritrouasti nissuna di queste cose, piglia cerotto molitiuo, che farà il medesimo effetto.

E se alla gianduslla fusse attorno carne cattiua,

piglia

piglia l'vnguento damaſchino, & metterne ſino à tanto, che mangia detta carne cattiua; Et ſe per ſorte tu tagliaſti la gianduſſa per cauar preſto il pè, farai vna taſta di foglie di verza ſcaldate con il ſottoſcritto vnguento, cioè; raſa onze 4. cera noua onze 2. litrigerio d'argento onze meza, oglio commun tanto, quanto baſta à far detto vnguento: attorno poi la gianduſſa ongerai con oglio roſato, & poi tagliata la gianduſſa, piglia vn gotto, & mettili dentro oglio roſato onze vna, & doi roſſi d'ouo, & sbatti ogni coſa inſieme. Et far vna taſta con ſtoppa, & il primo giorno, che ſarà tagliata, & il ſecondo giorno metter del ſopraſcritto vnguento: Et ſe per caſo foſſe carbon, piglia del Zaffarano, & onger attorno del carbone, come ſaria dir vn cerchio, acciò che'l carbon non venga più grande, & piglia l'infraſcritte coſe; graſſo di becco lire vna, raſa onze 6. cera bianca onze 6. ontoſottil onze 3. trementina onze 3. oglio tanto, quanto baſta; di tutte queſte coſe farai vno vnguento. Et quando tu vederai, che'l carbone venirà à ſchioppar, metterai nella ſchioppatura Zuccaro candido; fà poi vna pezza del ſopraſcritto vnguento, & metterla ſopra, & farai ſano.

Dechiarando, che quelli, che non hanno il male, mà che ſiano meſſi di ſoſpetto, darli ogni giorno della Zedoaria amara.

Item à conoſcer li corpi morti; ſe ſiano da Peſte, tu vederai le ſottoſcritte coſe; gl'occhi aperti,

la bocca aperta, con la ſpiuma fora, la ongia negra, la ſchiena peſta, & pauonazza, ouero ſe non fuſſe qualche carbon, ò piccolo, ò grande, non cercar la gianduſſa, perche la và dentro, & amazza; ma per più ſicurtà, & chiarezza, alzarli i teſticoli, & li vedrai pauonazzi, & ſudati, & non cercar'altro.

Vn'altra Conſerua da non pigliar mai la Peſte.

ET prima Aloe patico, ouer ſugarino, dramme 3. garoffoli meza dramma, macis meza dramma, canella fina dramme tre, Mirra dramme 3. Zedoaria amara dramme tre, legno aloe, meza dramma, bollarminio meza dramma, maſtici meza dramma.

Et far che ogni coſa ſia ben peſta inſieme minutamente, poi metterla in vn boſſolo ben ſerrato, & tuorne ogni mattina à digiuno al peſo di due bagattini, con doi dita di bon vin bianco, vn poco adacquato, poi lauati le mani con bon aceto forte, & camina ſicuro con l'aiuto del Signor Dio, & di San Roccho.

Rimedio contro la Peſte, per li ſani.

LI ſani debbano beuer ogni mattina nell'alba doi dita della propria orina, tolta al mezo dell'orinare; & la ſera mangiar con vn boccon di pane in aceto, ſette cimette di ruta auanti ce-

na,

na,& continuare fin che dura il ſoſpetto,& guardarſi dal coito.

Per le donne ſane, far il medeſimo, & hauendo li menſtrui, tuorne d'vn'altra donna ſana.

Li putti, che non poteſſero tuor l'orina, darli vn poco di ruta la mattina, & vn poco la ſera.

Per gl'Infermi.

SVbito che vno ſi ſente il male, orini più che può,& la beua tutta, & poi la mattina beua della ſua orina doi detta, ſi come li ſani, & la ſera vn'hora inanti cena beua medeſimamente della ſua orina, & ſe ſi ſentirà dolor, ò vederà humor, ouero infiagion in alcuna parte del corpo, ſubito toglia della malitia ſua,ò d'altri, ſubito fatta, & metterla ſopra il bruſco, & cambiarla ogni tre hore, & come la poſtema ſarà rotta, lauarla bene con orina, & tornarli il medeſimo impiaſtro ſopra, fin che guariſca, & debba mangiar boni cibi,ſe ne hà, & beuer in loco di vino acqua d'orzo.

Rimedij contro la Peſte, per conſeruar li ſani, quando in vna caſa occorreſſe che alcuno moriſſe da Peſte.

PIglia vna brancata di ruta, & vna brancata d'incenſo, & mettila in vna pignatta con tanto oglio commune,che la pignatta ſia piena,

& fà bollir longamente, tanto però, che l'oglio resti superiore alle herbe, & poi scolalo fuori, struccando anco le herbe, & con quell'oglio caldo ongi persone sane, cioè con vna mano incominciando dall'altra mano, & tirando suso per il braccio sino alla spalla, & attrauersando il petto andar giù per la coscia, & gamba, ch'è al contrario del braccio, fino al piede, & dopò con l'altra mano fare il simile all'altro braccio, & attrauersando il petto, & andando giù per l'altra coscia, & gamba fino al piede, & poi stare in letto ben coperto, che suderai grandemente, & così farai per cinque ò sei giorni la mattina à digiuno, & non piglierai male: & è prouato nel tempo della peste generale, che fù del 1528.

Altri vogliono, che l'oglio predetto insieme con le herbe boglia tanto, che'l discressa per il terzo, & che poi con esso per tre sere si onga tutta la vita, asciugando il sudore secondo che vscirà dalla vita, acciò che il medesimo non ritorni più dentro.

Per difendere il cuore.

PIglia vna noce, ouer meza, & tre cimette di ruta, & vn fico, & fatto tutto insieme, la mattina à digiuno, auanti che vadi fuora di casa, mangia queste cose, che quel giorno difenderai il cuore da tal veleno.

Per

Per il mal Contagioſo.

AMbronio & Ruta mazzi due per ſorte: Aceto vna inghiſtera, & laſciar desbollir il terzo, poi tuor vno capo d'aglio, & curarlo, & peſtarlo in vno mortaro, che ſia ben peſto in ſucco, poi deſtriar con quell'aceto, & herbe, dopoi bollito onger le tempie, ſotto il naſo, li polſi delle mani auanti ſi vada fuori di caſa.

Rimedio contro al male Contagioſo.

ARſinico criſtallino	onze	1.
Garofoli	num.	9.
Zaffaran foglie	num.	15.
Radice di Peonia	num.	1.
Semenza di Peonia	num.	1.
Zedoaria	num.	1.
Gengero peſto	num.	1.
Pomelle di Laurano	num.	9.
Maſtici	num.	5.
Mirrha	num.	5.
Semenze di ruta	num.	30.

Fà peſtar groſſamente tutte le ſopradette robe, & poi ponile in vn ſacchetto d'ormeſino, & lo porterai dalla banda del core ſopra la camiſcia.

Queſta ricetta adoperaua il Medico, che medicaua nella città di Padoa al tempo del morbo, coſa eſperimentatiſſima.

ATENEO VENETO VENEZIA

Pi-

Pirole contro la Peſte .

ALoe eletto dramme due, Mirrha & Zaffaran dramme vna e meza , & Zedoaria dramme vna e meza.

Rimedio , ouero Elettuario perfettiſſimo contra il mal Contagioſo .

PIglia radice di Termentilla dramme due, Sandali roſſi dramme vna, Dittamo bianco dramme tre, Corna di Ceruo bruſado dramme vna e meza , Bollarmeno Oriental dramme dua, Ariſtologia ritonda dramme vna, Canfori eletta dramme due e meza, Muſchio grani otto, Rapontico dramme dua, Calamo romatico, cinque foglie, Peonia freſca, Imperatoria, Zenzero, Cedoaria dramme tre per ſorte, Agarico dramme vna e meza, Gentiana dramme dua, Seme di Cedro mondate meza dramma, Zinepre dramme vna, Cubebe dramme vna, Scordio dramme vna e meza , Centaurea minor dramme vna e meza, Sticados, Betonica, Ruta, Zuſuerde ſecco, & Scabioſa vn pizigotto per ſorte , Peſtacchi eletti onze due, Fior di Oſmarino onze vna, Zaffaran , Mirrha, Legno di Aloe dramme dua per ſorte , Spetie cordial temperate dramme due, Trociſi de Vipera dramme vna e meza, Teriaca dramme tre , & Mitridato dramme tre , Vino vec-

vecchio bianco da Mar potente,quanto basta alle dette cose,Zucchero di Medera,quanto basta, come di sopra. Et di tutte le sopradette cose con ogni diligentia sia fatto vno Elettuario in quel modo, che si fà la Teriaca.

Per vn' huomo de anni 15. fino a i 20. vna dramma , da anni 20. in sù dramma vna e meza.

Per vn putto da anni 15. in giù, meza dramma,& tanto manco,come sono piccioli: pur meza dramma è dauanzo.

Et chi non volesse far tanto Elettuario in vna volta , facciane la mità con la mità delle sopradette robbe,& così chi ne vuole far manco, tuor tanto manco delle dette robbe.

Pirole contro la peste , tuorne vna alla mattina.

ALoè eletto dramme dieci,Mirrha, Zaffarano, Agarico, Reobarbaro, Tormentilla, Cardo, Dittamo, Seme di Citron , aña dramme due:Salgema,& Spigonardo dramme vna: Draganti drammevna . Tutte le sopradette robbe pestar sottilmente, & incorporar con siroppo de Citron, ouero siroppo de pomo granato.

Secreto contro la Peste di Antonio Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouare l'Anno 1525. per portar adosso.

PIglia Arsinico cristallino al peso di scudi 5. d'oro, Coralli spoluerizati al peso di scudi doi, Solfere spoluerizato al peso di scudi doi, Aceto bianco bonissimo, Zaffaran di Leuante spoluerizato al peso de scudi doi, Muschio fino al peso di vn scudo, Teriaca fina al peso de scudi doi.

Incorporar insieme tutte le sopradette cose, & metterle in vn sacchetto di Cendado, & portarlo sopra il cuore, a carne nuda, & ti diffenderà dal male.

Preseruatiuo per tuor per bocca.

PIglia Coralli rossi, cioè maschi macinati, & spoluerizati onze vna, & Perle fine onze vna, Teriaca fina tre volte come le sopradette cose.

Incorpora il tutto insieme, & di tal compositione ne torrai ogni volta tanto, quanto è vna faua, con vn'hostia per leuargli l'amarezza.

Per conſeruarſi andando al luogo del ſoſpetto, ouero pratticando, ouero conuerſando con gli ammalati.

PIgliarai Solfere,& aneſi ſpoluerizati,aglio bẽ peſto,& ne farai ſugo,& aceto fortiſſimo;& di tutte queſte coſe inſieme ben liquide laua le mani,& il viſo,& lauandoſi anco chi vuole tutta la perſona, ſarà tanto meglio: Così potrai ſtar, & conuerſar in ogni luogo ſoſpetto, & con ogni perſona amorbata ſenza pericolo alcuno.

Per far acqua preſeruatiua, qual faceua il Mag. Forcha, che poi ſi fece chiamar Belacolla, & fù piccigamorto à Verona.

PIglia Mirto,ouer Smartella,Valeriana,Piantaggine,& Orzo,di ogni vna manipoli vno. Farai bollir tutto inſieme,& di queſta collatura, ò decottione, mettere con altrettanta acqua d' Indiuia, & Bugoloſa, & pigliarne ogni mattina vn gotto.

Acqua preſeruatiua.

PIglia Radice di termentilla, di Valeriana, di Pimpinella,di Serpentaria, di Ditamo biãco,di ogni vna vn'onza: Terra ſigillata, Boloarmeno,

meno, Spartamo ſecco, di ogn'vna vn'onza: Galanga, Peuere longo, Zenzero, Garofoli, Cedoaria, per ogni vna vn'onza: Gentiana mez' onza, Macis onze ſei, Zaffarano onze due. Acqua vita quanto baſta, tanto che auanzi ſopra le ſpetie, per doi dita in vaſo inuetriato, tenendolo al Sole per quindeci giorni, e meſiando ogni giorno, turando bene la bocca del vaſo. Dipoi ſi coli; la doſa è onze tre.

Vn' altra Acqua preſeruatiua.

PIglia Tormentilla onze 1. Dittamo, Vencitoſico, Pimpinella, Valeriana, Doronici, Angelica, per ciaſcuna mez'onza, Scorze di Cedro, Seme di Cedro, Acetoſa, per ciaſcuna onze 2. Sandali, Canfora, per ciaſcuna mez' onza: Cinamomo, onze 1. e meza. Legno d'Aloè onze 1. Teriaca, Mitridato, per ciaſcuno onze 2. Tutte le coſe ſudette rotte groſſamente, ſi mettano in acqua Vita per otto giorni, poi diſtillino, per bagnomaria ſecondo l'arte.

Queſto diceſi eſſer il miglior rimedio di tutti contro la peſte.

PIglia Mirrha oñ. 1. Boloarmeno oñ. 1. Gentiana oñ. 1. Ariſtologia rotonda oñ. 1. Pomelle di Lauro oñ. 1. & deſtridarai il tutto ſottilmente, poi ℔. Miele bene ſpumato, & farne E-

let-

lettuario con dette poluere. Danne all'ammorbato quanto sia vn maron, & lui si addormentarà. Et come si sia suegliato danne quanto sia mezo maron, & di subito si romperà il male, & in 4. hore sarà guarito.

Et se alcuno si trouarà in luoco di sospetto di morbo, pigliarne quanto sia vn maron, & basta per sempre, cioè per quel morbo.

Preseruz perfettissima.

CEdro di lira vna, Rasa lira vna, Terebinto Cip. meza lira, Acqua rosa oñ. quattro, Zaffaranno drame 2. Sia fatta acqua per Lambicco di vetro, & tuorne doi dita ogni mattina.

Per Giandussa, del Danza.

PIgliar vn'ampolletta d'acqua vita bianca, & vna rama d'Osmarin, cioè le foglie, & meza radice di Eboro, & metterle insieme doi hore al meno, & tanto più che starà, sarà meglio: & con quella poi pigliandone tanta quanta starebbe in vn scorzo di cappa tonda, bagnarsi li polsi delle mani, & della testa, & le tempie ogni mattina doppo lauate le mani, & il viso.

Quando fusse poi Carbon, ô Giandussa, tuor vna radice d'Eboro, & vna rama di Osmarin in vna pignatta da vn soldo con dell'acqua, & far bollir il terzo; poi metter dentro meza ampolla d'ac-

d'acqua di vita,& lasciarla dentro. Chi hauesse il male,bagnarsi li polsi,& poi le gionture, & tempie,& attorno far vn cerchio con la detta acqua.

Per far venir à capo dopò bagnando con la detta acqua, & sugato.

TVor vn pomo cotto, & cauarli li cioli, & metterli dentro dell' ontosottil, zaffarano,& tre sighi pestibene, ouero taggiuzzati, con oglio di mandola dolce striado : di tutte queste cose, che siano ben incorporate, metterle calde su vna foglia di verza, ouer carta tanto che couerza il male, onzendo con oglio di mandola dolce attorno il male,come vn cerchio, caldo, & poi metter l'empiastro sopra,sera, & mattina,fin che schioppa sempre metterne, perche lui guarisce.

Per darli siroppo dargli soldi due di siena, con vn cucchiaro di fenocchio, & vn'altro de vua passa,fà bollir insieme,che cali la mità di vna pignatella di vna scodella, tre mattine, & sopra tutto dargli da mangiar pomi cotti, ouero crudi, pur con dieta.

La Zedoaria masticata ogni mattina vn poco,è bona contra la Peste.

Tuor cinque seme di Cedro, & pellarle, & ogni mattina masticarle, & ingiottirle è buono contra la Peste.

℔. Vn bicchier, nel qual metti vn terzo d'acqua

qua di vita, vn terzo di Teriaca, & mezo terzo d'orina di putto vergine, & beua l'infermo, che vedrai cosa mirabile contra la peste.

Contra la Peste, non passa 24. hore.

REcipe dui terzi di vn gotto d'acqua rosa fina, & vn soldo di dittamo bianco, & vn poco di poluere di Tormentilla, & vn poco di pimpinella, & Teriaca bona quanto vna nocella, & tutte queste cose siano poste nell'acqua ben mescolate, & date a beuer all'infermo, qual vada in letto, con molti panni adosso, perche sudi, & dopò sudato asciugalo, & mettilo in altro letto, con altri panni, & ogni male li anderà nelle gambe, dal quale facilmente si libera con trarne il sangue.

Elettuario ottimo à preseruar la persona dalla Peste, ò sia per contagione, o- uero per corrottione d'Aere.

REcipe noce commune, num. 10. fichi secchi, & grassi, num. 15. Ruta secca, Assentio, Scabiosa, aña manip. 1. Aristologia longa & rotonda, aña oñ. 1. e meza, Termentilla, Dittamo bianco, Pimpinella, Pomelle di Lauro, aña oñ. meza. Fior di boragine secchi, scorza di cappari, Galanga, osso di cuor di Ceruo, Figato di Lupo, Macis, Mirrha eletta, Bol' Armeno, Terra

ſigillata, aña oñ. 2. Peſta ogni coſa inſieme ſottilmente, & fà Elettuario con Zuccaro quanto baſta, ouero incorpora detta compoſitione con lire doi miele ben ſpiumato, & ben purificato. Et ſarà fatto l'Elettuario: Del quale la mattina a digiuno auanti tu eſca di caſa, ne debbi tuor tanto quanto ſia vna noſella, & ingiottilo a poco, a poco, & con l'aiuto di Dio, queſto è il vero defenſiuo per quelli che pratticano in luochi ſoſpetti, & così biſogna torne di mezo dì & la ſera.

Cordiale al cuore à chi è infetto.

REcipe acqua roſata quanto ti piace, maluaſia per la mità dell'acqua roſata. Aceto il quarto dell' acqua roſata, Zaffarano, Canfora, aña dramme ſei.

Recipe epittima Cordiale, & meſcola ogni coſa inſieme, & falla ſcaldare vn poco, & in queſto bagna vna pezza di ſcarlatto, & mettila ſopra la tetta zanca.

In altro modo, rimedio contro la Peſte, quando l'Appeſtato non hà Febre.

REcipe boli Armenij, oñ. 3. Terra ſigillata, oñ. 2. Sangue di Drago, oñ. 1. Acqua roſa, lire vna. Aceto bianco forte, oñ. 4. Chiara di doi oui freſchi, incorpora, & ongi intorno alla poſtema.

Medicina d'vn' hora.

RECipe herba Trifera Perſica oñ. 1. Reubarbaro eletto, oñ. 1. Squinanti grani 4. Peſta il Reubarbaro, & incorpora con vino bianco odorifero, & con vn poco d'acqua d'Indiuia, & la Trifera con acqua di ſcabioſa, & fà medicina.

Quando vno è Infetto.

NOta, che quando vno è infetto, & il primo dì che s'inferma, dateli vn quarto d'onza, di queſte poluere infraſcritte, con onze tre d'acqua d'Indiuia, & vn ſcropulo di Teriaca, ma paſſando il primo dì: ſi troua in grandiſſimo pericolo, & così pigliandone potrai ſtar ſicuro con l'aiuto di Dio eſſer liberato; la qual poluere è la ſottoſcritta, & ti baſta per ſei volte.

Queſta è la poluere. Recipe dittamo bianco, Sandali roſſi, Bolo Armeno, Termentilla, Canfora, Corno di Ceruo bruſciato, aña dramme 2. Et meſchia inſieme, & fanne poluere, la quale ſi tolga nel modo ſopraſcritto: dapoi preſa detta poluere biſogna ſtia 4. hore, & paſſato le 4. hore, ſi faccia l'infraſcritto criſtiero: Cioè, Malua, Viole, Mercorella, Herbette, aña manipulo vno, facciaſi la decottione & colarla, dopoi metti dentro vn poco di ſale, oglio violato libra meza. Caſſia da criſtieri, oncia meza, & oncia meza di Terra pigra.

Vn cordial humido del cuore, con vna pezzet̃ ta di lana tinta in grana, la quale si deue bagnare nella infrascritta compositione .

Recipe Sandali di tutte le sorti, Boli Armeni, Rose rosse, Semenza di psilio, aña oñ. 2. Semenza di latuca, Semenza di porcellaga, aña oñ. 1. Canfora dram. meza . Far poluere cordiale, la qual si vole distemperare con l'infrascritte acque . Acqua bugolosa, Fumusterre, Indiuia, parti vguali; Lequali mescola insieme, & mescolando buttaci la detta poluere, & adopera come è vsanza dalla banda del cuore.

Oltra di questo il secondo dì si deue pigliare vn'hora auanti giorno con custodia, l'infrascritta medicina: Cioè, Recipe Tamarindi, Manna, Cassia, aña oñ. meza . Et mescola insieme, & sia aggionto a questa espressione, oñ. 2. di diafinico, cõ quest'altre, ℥. Reubarbaro eletto, dram. 2. Spico grani 6. Garofoli num. 3. Tutte queste cose siano infuse in oncie doi d'acqua di bugolosa . Dapoi sia spremuta, & scolata ; nella quale colatura siano messe tutte le sopradette cose, & darla à beuere all'Infermo tutta in vna volta, & se per caso li venisse voglia di vomitare se li metta questo cerotto sopra lo stomacho.

Seguita il modo di far il Cerotto.

Recipe Rose rosse, Mastici, Zeduaria, aña oncie 3. Calamo aromatico, Coralli rossi, Laudano, Cera nuoua, aña oncie 1. Trementina, & rasa tanto, che basti, & facciasi vn Cerotto, & fat-

to

to questo, se all'infermo appare apostemation̄e alcuna nella Anguinaglia si faccia salassare dalla Cauicchia del piede oue è il male, & se li viene sotto la tettina, si faccia salassare dalla vena commune, di quel braccio doue è il male, & se venisse alla gola, ouero dietro alla orecchia, si faccia salassare nella mano da quel lato doue è il male. Ma non apparendo il male all'Infermo nè alcuna apostema, se è huomo robusto, & sanguinoso, si faccia salassar dalla vena del fegato. Vltimamente se li deue dare le sottoscritte pilole, quale sono senza guarda, & preseruano l'huomo dalla Peste, si per contagione, come per corruttione di aere, & bisogna torne cinque per volta, vna volta, ouer doi la settimana secondo l'huomo si sente, le quali sono le sottoscritte.

Recipe Aloe sicotrino, oñ. 4. Mirra eletta oñ. 2. Croco, oñ. 1. Reubarbaro eletto, oñ. 1. e meza. Scorze di citroni, oñ. 1. e meza. Grani di rubes, Semenza d'Acetosa, Sandali rossi, aña oñ. 1. Coralli rossi, oñ. 1. e meza. Canfora oñ. meza. Bolo Armeno, oñ. 3 Osso di cor di Ceruo, Legno aloe, Spodio, Semenza di basilico, aña oñ. 1. Ben bianco, & rosso, oñ. 1. e meza. Fior di bugolosa, oñ. 2. Garof. Zenzero, aña gra. 1. Agarico preparato oñ. 2. meschia, & fà pilole con siropo di Citrone, ouero con acqua di vigna, & quelli, che non possono torre le dette pilole, debbano torre della sottoscritta poluere, & ella è buona a preseruarsi

come s'è detto di ſopra, laquale ſi deue pigliare, con vn poco di vin bianco.

Seguita il modo di far la poluere.

Recipe Aloe, Mirra eletta, ańa onze 1. Cinamomo, onze 3. Croco, Garofoli, Macis, Legno Aloe, Maſtici, ańa oñ. meza, miſchia bene ogni coſa che ſarà fatta la poluere.

Per mortificare vn Carbone, & glandola.

REcipe Orpimento ſpoluerizzato, & incorporalo bene con torlo di Ouo, & metti ſopra il male.

Queſto è vno impiaſtro da metter ſopra vn carboncello, ò glandola quando è ſchiarificato.

Recipe termentilla, Semenza di ruta, Radice di Calamento, Eleboro bianco, ańa oñ. 1. Radice di ſilaro montano, Appio ſal. oñ. meza. Galbina quanto ti piace. Tutte queſte coſe ſiano incorporate inſieme con Oglio di Camamilla, & vn poco di cera nuoua, & pegola di Spagna, & farai in tal modo detto Cerotto da cauar la glandola, nel mortaro di bronzo con piſton di ferro ſcaldato beniſſimo al fuoco, & ſalua in vaſo mondo, & netto.

Cerotto per cauar la glandola peſtilentiale.

REcipe Galbina, Armoniaco, Bdelio, Opponago, ańa onze 3. Diaquilon bianco, libra

libra vna. Pesta ogni cosa in vn mortaro di bronzo, con vn pistон di ferro, che sia ben caldo, & fallo in forma di Cerotto, & mettilo sopra del male tanto, che venga a maturare, ò aprire, & dapoi che'l sarà aperto, mettili sopra il Diachilon con empiastro di Malua.

Auuertimento esperimentato del 1577. nel Mese di Nouembre.

RIferiua il Barbier dall'Agnus Dei, a S. Lio, ilquale nel contagio del 1576. hebbe il male in casa, & gli morì vn figliuolo di 40. anni senza segno alcuno sopra la vita, che il male pestilente, & contagioso è acutissimo, che và subito al cuore, & che hà osseruato, che bisogna, subito, che si sente doglia di testa, ò dolore, ò fitta, ò puntura in alcuna parte del corpo in simili tempi di sospetto, guardarsi dal mangiare, & per tre giorni continui non mangiar altro, che panatelle, & non beuere niente; perche tutti quelli, che sono stati al Lazaretto, & hanno voluto mangiare, & contentare li suoi appetiti, tutti sono morti; & quelli, che hanno hauuto patientia di far astinentia, sono guariti, che bisogna tuor qualche medicina, che declini il mal dal cuore, nel che è tutto il pericolo; & lo spinga fuori, doue possa esser tagliato, & medicato.

Che per esperientia fatta in vn suo figlioccio, l'orina in questi mali inganni: par da prima buo-

na, ſe ben l'huomo hà il male, che lauora di dentro, & ſi và facendo ſtrada al cuore; poi comincia ad eſſere vn poco torbidetta, come vn vino guaſto, & all'hora il male è penetrato, & ſi muore poi in mezo giorno.

Memoria per far vna medicina per vna perſona ammorbata.

DRamme 3. di ſugo di Roſe, dramme 3. di Sebeſten, dramme 3. di Caſſia, & dramme 2. di Dattali. Et queſto ſi è per vna medicina da eſſer deſtriata con acqua de Indiuia. Queſto ſi è per huomo, ò per donna ſecondo la compleſſione della perſona più, & manco. Et per tre giorni non deue mangiar' altro, che panada grattata con Zuccaro, & beuer acqua d'Indiuia, & Buccoloſa a ſuo buon piacere. Et finito li giorni 3. della dieta, mangi buon brodo di pollaſtro, ò di vitello, con buona carne. Il quinto beua vin buono, temperato con acqua cotta, con buona ſperanza in Dio, che ſarà libero.

A medicar il Carbon.

PIgliare vn roſſo di ouo, & Zaffarano, con poco oglio Roſato, deſtriato ogni coſa inſieme, & metter attorno il cerchio, che moſtra il Carbon con vn poco di ſtoppa; poi metti attorno il detto Carbon zuccaro candido in poluere,

ſem-

ſempre medicando ogni giorno ; vederai il Carbon ſtaccarſi dalla buona carne,& torrai via tutto il Carbon intiero:Dapoi cauato, mediche-rai con fili,& farai vnguento di Cera gialla, Zaf-farano, Oglio roſato ,ouero commun ; & ſeuo di Becco roſſo,& medicar mattina,& ſera, con buo-na ſperanza in Dio,che ſarai libero .

Rimedo contro la Peſte, per curarla , ma non per pre-ſeruarla ,ricordato da vn Sacerdote Griſone, che confeſſaua gl'infetti nel Lazaretto di Milano , l'-Anno 1576. *& fù approbato dall'Eccellent. M. Pietro Martire da Careano Chirugico , & A-natomico.*

FAr due lacci nella borſa , trà la radice della verga,& i teſticoli;laſciando illeſo, ouero in-tatto il filetto di detta verga.Queſti lacci ſi fanno con far due buſi con vna picciola tenaglia:laqua-le habbia pur due buſi , per li quali ſi pone vn ferro affocato, & dopi dentro ſi pongono i ſudet-ti lacci ; i quali due volte al giorno mattina, e ſera ſi tirano,hor da vna parte,& hor dall'altra, affine che ſi vada mondificando la marza , che ſopra eſſi lacci ſi ritroua . Et dopoi vi ſi pone ſopra vna pezza con vnguento di Ceruſa cotta , ò ſimile: & vi ſi fà vn braghiero per contener alta la bor-ſa . Si tengono aperti queſti buſi, & lacci mentre dura il ſoſpetto per far la purgatione . La ra-gione che queſto rimedio gioui per curare, è,che

facen-

facendoſi purgatione dalli tre membri principali, che ſono, il Ceruello, il Cuore, & il Fegato: il Ceruello ſi purga per la parte dietro all'orecchia; il Cuore ſi purga per la parte ſotto le aſcelle, ouero ſcagli; & il Fegato ſi purga per li Varghi; i quali luoghi ſono deputati dalla Natura à riceuere gli eſcrementi di queſti membri principali. Et però il rimedio ſopradetto de'lacci nella borſa ſi crede che ſia curatiuo, hauendo communicanza con li membri principali.

Copia della Ricetta ritrouata nel Proceſſo di quelli che vennero in Milano, per attaccar la Peſte, con la quale Ricetta eſſi ſi preſeruauano dal pigliarla.

PRima mangiar aceto forte, aglio, cipolle, & porri; dipoi far la ſottoſcritta compoſitione.

Cera noua oñ. 3. Oglio d'Oliua oñ. 2. Oglio di Lorino oñ. 1. & Oglio di Saſſo oñ. meza. Herba Neda, grani di Lauro peſto, Saluia, & Roſmarino con vn poco di aceto.

Queſte coſe ſi mettano à far bollir in vna pignatta noua, & poi ſe ne faccia vnguento, col quale ſi vngano le narici, li polſi, dietro la teſta, ſotto le braccia, & ſotto la pianta de i piedi. Et facendo queſto non ſi può pigliar la Peſte.

Ricetta contra la Peste vsata dal q. M. Nicolò Colocchi Medico prouisionato dall'Illustriss. Signoria di Venetia.

Data per me Scipion Paragata à 5. Settembre 1576.

PRimo è da notar, che quando vien la Gianduffa ad alcuno, comincia il male con vna febrefina lenta, doglia di testa, ò stornitade, grizzoli di freddo nella schena, & brusor d'occhi, che à guardar in aere fà fastidio. Et quando vedi vno di questi segnali, Piglia Elettuario de Sebesten dramme 3. Lenitiuo dramme 3. Sugo de Rose dramme 3. Datalis dramme 2. Reobarbaro drãme 1. Et di tutte queste cose distemperate nell'acqua di Indiuia, e Bucolosa farai vna medicina tanto che'l sia mezo gotto per vn'homo; Se il fosse da anni 15. in giù li darai la mità: Et questo per il primo giorno, & tenendo l'ammalato à dieta con panata, & acqua per quattro giorni, non gli dando vino in conto alcuno, che sarebbe morto.

Il secondo giorno piglia vna bona brancata di herba di Smartella, & mettila à molle nell'acqua tanto che sia vna inghistera, e meza in due; & lasciala per hore 15. nè più, nè meno; & di quella nè darai la mattina all'ammalato vn gotto, mettendoli dentro mezo gotto di acqua d'-

Indiuia,

Indiuia, & Bugolosa per giorni 2.ouer 3.Auuertendo, che essa foglia di Smartella vuol esser di quella sottiletta, & pontita, perche quella dalle foglie larghe non è buona, & quanto più è fresca è meglio.

E se all'ammalato li continua il caldo, gli farai trar sangue dalla vena commune.

Et apparendo la Gianduſſa, qual viene all'orecchia, al scaglio, ouero alla coscia, & non in altra parte del corpo, subito gli ponerai sopra due sanfughe, & quelle cauate, li ponerai vna ventosa, per eccitar il male à venir fuori, & immediate li metterai sopra l'infrascritto impiastro.

℥. Seme de Lin, & Piantagine, quali ben pesti insieme, & scaldati nel grasso di porco maschio, li metterai sopra così caldo, gli leuerà il dolor, e farà maturar, ouero dissoluere senza dolore.

Et non trouandosi delle cose predette, piglia dell'vnguento mollitiuo, qual farà il medesimo effetto.

Venendo à capo la taglierai, & per il primo giorno, per cauarli più presto il pè, gli ponerai tasta de verze, stoppa bagnata nel rosso de ouo, oglio rosato, & zaffaran; Et la medicarai con l'infrascritto vnguento.

℥. Cera noua oñ. 3. Rasa oñ. 3. Litrigerio d'argento oñ. 2. Oglio rosato quanto basta.

Et se la fosse fuora in carne cattiua, gli metterai sopra dell'vnguento damaschino fin che è man-

è mangiata quella carne cattiua. Et apparendo il Carbone, vngerai attorno con vn poco di zaffarano meschiato con l'oglio rosato, come vn cerchio, acciò non si possa più dilatare. Et per il primo, & secondo giorno gli tenirai sopra l'infrascritto impiastro.

℔. 10. rossi d'oui freschi, oglio rosato meza lira, zaffaran dramme 1. e meza. Poi lo medicherai con l'infrascritto vnguento.

℔. Grasso di Becco Lira vna, Rasa oñ. 6. Cera bianca oñ. 6. Ontosottil oñ. 3. Oglio commun quanto basta.

Facendo di ttute queste cose vn vnguento. Et quando vederai, che venirà à scioppare, ouero far attorno vn pocho de fissura, metterai nella fissura del zuccaro candido ben pesto: Et in pochi giorni farà dessecar quella carne cattiua, & resterà la vlcera, la quale si salderà con il sopradetto vnguento.

ATENEO VENETO VENEZIA

La vera Ricetta di Ascanio Oliuieri, Medico della Sanità, al Lazaretto vecchio.

IL male viene con doglia di schena, brusor de occhi, & vn poco di febre; come ti senti questi segni, piglia Sebesten dramme tre. Lenitiuo dramme tre. Sugo di Rose dramme tre. Datalis dramme tre. Reobarbaro meza dramma: Et meschia con acqua de fior d'ogni mese, acqua d'indiuia, & fà, che tutto sia due dita, & dallo all'-

amma-

ammalato ad ogni hora, benche foſſe dopò diſnare.

Dopò che ſarà andato l'ammalato tre,ò quattro volte, dagli vn'ampolla da quattro piccioli della ſotto ſcritta acqua la quale beua tutta.

Acqua d'Indiuia,terzo vno:di fior d'ogni meſe,terzo vno: di Smartella, terzo vno: sì,che detta ampoletta, come di ſopra, ſia piena di queſte acque per terzo, & ben meſchiate inſieme. Et ſtarà ben l'ammalato, ſe hauerà tenuto la medicina,& ſarà andato del corpo, & hauerà tolto l'acqua; mà ſe'l vomita,è morto.

Ad vn putto fin dodeci anni,ſi dà la metà della medicina,& tutta l'acqua.

L'acqua di Smartella ſi fà col laſciar ſedeci hore la Smartella nell'acqua.

Come la Gianduſſa ſia fuora, biſogna tagliarla,poi medicarla, con il ſeguente vnguento.

Cera bianca,parte vna:graſſo di becco buono, parte tre:Raſa,parte vna: Oglio commun quanto parerà biſogno; & meſchiarlo al foco, & ſarà fatto l'vnguento.

Attorno il Carbone farai vn cerchio di Zaffarano,& laſcialo ſtar due giorni: poi con vnguento di Verderame, ongilo à modo d'impiaſtro, & attorno il zaffaran, metti zuccaro candido. Laſcia le pezze ſino che caſcano: fin che vi è il piè, metti nella piaga zuccaro candido, & medica con l'vnguento di ſopra.

Secreto contra la Peste, vsato per Antonio di Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Roueè, l'Anno 1575.

Dato per Scipion Paragatta à 5. Settembre 1576. per portar adoſſo.

PIglia Arſenico criſtallino al peſo de ſcudi 5. d'oro: Coralli ſpoluerizati al peſo de ſcudi 2. Solfere ſpoluerizato al peſo de ſcudi 2. Zaffaran di Leuante ſpoluerizato al peſo de ſcudi 2. Muſchio fino al peſo di ſcudo 1. Teriaca fina al peſo di ſcudi 2. Aceto bianco boniſſimo: Acqua roſa quanto baſta.

Incorpora inſieme tutte le ſopradette coſe, e mettile in vn ſacchetto di cendado roſſo, & portalo ſopra il cuore à carne nuda, che ti diffenderà dal detto male.

Preſeruatiuo per tuor per bocca.

PIglia Coralli roſſi, cioè, maſchi, maſenati, & ſpoluerizati: & Perle fine, tanto per ſorte: Teriaca fina, tre volte tanto, come li ſopradetti Coralli, & Perle.

Incorpora il tutto inſieme, & di tal compoſitione ne torrai per ogni volta tanto, quanto vna faua, con vna hoſtia attorno per tuorli l'amaritudine.

Per conſeruarſi andando in loco ſoſpetto, etiam pratticando con li Ammorbati.

PIglia Solfere ſpoluerizato, Aneſi intieri, Aglio ben peſto,& farne ſugo,& aceto fortiſſimo. Facendo dar vn boglio,ò due al Solfere, Aneſi,& Aceto: Poi di tutte queſte coſe così liquide lauati le mani, & viſo, & lauandoti tutta la perſona,ſarà tanto meglio: & coſa più ſicura,& così potrai ſtar,& conuerſar in ogni loco ſoſpetto, & con perſone ammorbate ſenza pericolo alcuno.

Ricetta contra la Peſte ricordata all'Illuſtriſſima Signoria à beneficio vniuerſale, per Bernardin dal Merlo Spicier alla Corona nella Città di Chioza.

PRima à far vn'acqua, beuendola, ſi come ſi contien nella preſente Ricetta farà dar fuora nel quarto giorno per la vita tutta carga de Botigoli, ouero farà vn grandiſſimo ſudore, à talche nel quinto, alla più longa nel ſettimo: reſtarà ſincero ſenza febre, operando in queſto modo.

Subito che la perſona comincia à ſentir doglia di teſta con febre: laſciaré il vino,& beuer di queſt'acqua à paſto,& frà paſto, tolendone ogni mattina onze cinque caldetta couerzendoſi in letto

ben caldo, & così anco da 21. hora altretanto al modo predetto, non beuendo vin, fin che non sarà passato l'vndecimo, cioè li vndeci giorni, per rispetto non tornasse la febre, tenendo ancora vna Epittima su'l cuore continuamente vn poco caldetta, bagnando vn pezzo di panno scarlatino, ouero pauonazzo, ch'habbia la grana, potendone hauer, se non ogn'altro panno.

A far quest'Acqua.

PRima pigliarai libra vna di lente, che sia buona, che non sia busa, nè vecchia, & buttala in acqua, quando la boglie, con farla bollire vn Credo, talche la sia brouata, & pelala dal scorzo, talche sia pellada netta; è poi mettila in infusion per hore 12. in aceto forte, e poi cauala, & lauala ben con acqua chiara, & poi mettila à bollire in vna pignatta netta di terra, con vna branchata di radice di Gramegna franta in tre inghistere d'acqua de pozzo, fino che sia calata il terzo, & di questa torrai à pasto, & frà pasto, & per li siropi, e così ogni volta, che ne vorrai fare, procederai à questo modo.

A far l'Epitima.

PIgliarai onze sei Acqua Rosa, onze doi aceto buon odorifero, Zaffaran pesto tanto, quan-

to pesano grani dieci di formento, metti insieme bagnando vn panno al modo ditto sopra.

A far il profumo da profumare stanze, & robbe continuando per dodici giorni due volte al giorno, & tener netto il loco da scouazze.

Pigliarai doi, ouero tre Cuogoli di calcina viua, di quella, che si fà la Calcina bianca, bagnandoli d'aceto fortissimo tanto, che diuentano teneri disfatti, & poi piglia altretanto pegola Spagna, ouero rasa, & altretanto pegola naual, cioè di quella, che si conza le barche, di quella liquida, & vna brancata di zesso crudo, & metti in vna pignatta, ouero caldiera, misedando ogni cosa ben insieme, & poi mettila al fuoco, & farla cuocere fin tanto, che la diuenta dura, come vn cerotto, & ogni volta che vorrai, profumegar stantie, ouero altra cosa, ne torrai vn pezzetto, & mettilo in vna focara piena di carbon, profumegando quello vorrai: sarà di tal infettion del tutto liberato; & è cosa prouata.

Medicamento contro la Peste, manifestato da Mansueto Gallo, in esecutione dalla Parte dell'Eccell. Senato de dì 3. Settembre 1576.

Gioua questa compositione à i sani per preseruarsi dalla Peste,& à gli infetti, per risanarli,se prestamente scoprono il male. Gioua anco molto per ogni altra infermità,& per ogni dolore,di cuore, di capo;& è molto salutifera mangiandone d'ogni tempo;pigliandola la mattina à digiuno;è ciò tãto per li sani,come per gl'infermi.

Di questa compositione è stata fatta esperienza in Lorena.Il Rè,e principali Prencipi di Francia, & il Duca di Lorena nè fanno gran conto, è l'adoperano: è stata anco esperimentata in Francia,nella Borgogna, in Germania, in Sauoia, & in molti altri luoghi.

Modo da osseruarsi nel componerla.

OSseruisi la quantità,& il peso d'vna libra di detta compositione: acciò si possa con facilità saper il modo tanto per cento libre,quanto per vn'oncia;computando il peso d'vna libra alla diminutione d'vn'oncia.

Per far dunque vna libra di questa compositione,pigliſi conserua di rose, conserua di bugolosa, conserua di boragine, di ciascuna parte

vguali, l'ottaua parte di Theriaca vecchia; poi vi s'aggionge meza oncia di Letificante di Galeno; & vn quarto d'oncia di Boloarmeno orientale; aggiungendoui acqua di bugolosa, & di melissa à vgual portione, tanto che la composítione possa pigliarsi con vn coltello, e mettersi con facilità in bocca; e tutte queste cose si incorporino bene in vn mortaro; e mettasi la composítione in vn vaso di vetro ben coperto.

Modo d'adoperar la sudetta composítione.

Lisani nè pigliano alla quantità d'vna picciola noce, prima che s'aprano le fenestre, e le porte, ò s'efchi di camera; e ciò facendo in tempo di Peste, saranno sicuri di mai appestarsi, douendo continuar ogni mattina fino che dura il male.

Mà per gl'appestati, pigliſi vn'oncia della detta composítione, e si disfaccia in acqua di bugolosa, e di melissa à vgual portione, reducendola à modo di medicina in beuanda, e diasene all'infermo mezo bicchiero subito, che sarà tocco dalla Peste; ò almeno il primo giorno: mà quanto più presto, tanto meglio. Dopò preso il medicamento l'appestato vada in letto, e sudi per quattro ò sei hore, asciugandosi il sudore con panno mondo, poi si cambia di lenzoli, e continui questo medicamento per tre giorni.

Rimedio esperimentato, il quale applicato sopra vno brusco ò Carbone, ò giandussa, purche apparisca qualche poco di segno, tira tutt'il male, & il veleno dal cuore, e'l tira al brusco, & così scopiando manda fuori tutto quel veleno, & marcia.

PErò si prenda mel crudo, & farina burattada, & sia impastada insieme, & posto sopra vna carta, & messo tal medicamento poi sopra il male; il quale sia renouato ogni sei hore, & così liberando il cuore dal veleno sarà libero.

Hauendo poi vn brusco, ò carbone, ò altro male nascente, che si volesse tagliare, & che la persona dubitasse: si prenda di quel grasso negro, che è attorno le ruote delli molini, & con questo si vnga il male, che lo tirerà tutto in quel luoco, & scopierà facilmente. Et questi sudetti secreti furono dati per il Medico della Regina di Spagna.

Per le Petecchie.

HAuuta dalla Signora Contessa di Mansfelt figliuola dell'Illustrissimo Signor Gouernator della Fiandra, laquale si hà guarrita tre volte, & così molti della casa sua.

Quando l'huomo si sente venire dolore di testa con la febre, si prenda subito vna scodella di latte, come si caua dalla Vacca così caldo,

& dentro vi ſia poſto vn ſoldo di Zaffarano, & ſi ſpoglia nudo quel tale, & ſi ponga in vna coperta roſſa, mà chi poteſſe hauer panno di ſcarlatto è perfettiſſimo, & ſi faccia coprire beniſſimo con coperte; & faccia ſerare bene la ſtantia, & ſtia caldo, che ſudaria, & nel ſudare venirà fuora tutte le petecchie come ſangue: & così ſtia caldo per noue giorni, & beua vin negro picciolo, & non acqua, perche ſenza altro ſarà libero: mà biſogna ſopra il tutto ſtar caldo.

Secreto dell' Eccellente q. M. Nicolò Colocchi.

IN Nome della Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & della Santiſſima Vergine Maria: & di tutta la Corte del Cielo, & del Padre noſtro San Rocho. Queſto è il Secreto del Eccellente q. M. Nicolò Colocchi, Medico ſalariato dall'Eccellentiſſimo Dominio Veneto: & dopoi ſua morte adoprato per la q. madonna Marietta ſua Conſorte, medeſmamente Medica ſalariata, adoperato per eſſi in Iſtria, & in Venetia, li anni 1528. & 1556. & in molte altre parte con grandiſſime eſperienze conoſciuto vero, & degno per il mal di Gianduſſa, & Carboni, & vltimamente conſegnato à M. Aſcanio de i Oliuieri in dote, per eſſerſi maridato con donna Paula figliuola delli detti Medici, per la detta q. madonna Marietta, dopoi la morte del detto

q. M.

q. M. Nicolò, & però per saper tutto il Rimedio bisogna gouernarsi con la infrascritta ricetta, & non far nè più, nè meno di quanto sarà notato quì di sotto.

Il male Contagioso detto di Gianduſſa, bisogna prima notar, che quando viene, el viene con febre, doglia di schena, gran doglia di testa, & li brucia gli occhi, con termini di freddo; quando si vede ouer sente le predette cose, subito senza ponerui interuallo di tempo, piglia le infrascritte cose, cioè: Sebesten dramme 3. Linitiuo dramme 3. Succo di Rose dramme 3. Datalis dramme 2. Reobarbaro dramma 1. Acqua de Indiuia, & acqua de Boccolosa tanto per sorte: le quale cose siano poste dentro vno gotto commune, & che tutte le dette cose faccino mezo gotto commune di medicina, & darla all'ammalato tepidetta, & tener poi l'ammalato per tre giorni con panata, ò simplice, ò con seme, però senza sale, e darli à bere acqua cotta, ò simplice, ò in orzo, & per niente darli vino, perche moreria, & se l'ammalato non hauerà compleſſione tale, che possa tior la detta medicina in beuanda, la debba tuor in bocconi, il che facilmente si farà ponendoui poca acqua d'Indiuia, & Boccolosa tanto che basti à incorporar le dette 12. dramme di spetiarie, che farà il medesimo effetto, & questo sia per il primo giorno, che si sentirà il male.

Il secondo giorno bisogna pigliar vna brancata

di herba Smartella, ſenza il legno; mà le foglie ſole, & metterla in vna inghiſtera di acqua cotta & farla ſtar à molle in infuſione per termine di hore 15. niente più ò meno, & poi cauar detta herba fuora dell'acqua cotta, & piglia vn gotto commune di queſta acqua di Smartella, & mezo gotto d'acqua d'Indiuia, & Boccoloſa, meza per ſorte, & miſſiare dette acque inſieme, & darle à bere all'ammalato per ſiroppo la mattina, in tre mattine, cioè vn mezo gotto per mattina. Dopoi che la prima mattina, li ſarà dato detto ſiroppo guarda ſe l'ammalato hà troppo caldo, non reſtar di cauarli ſangue dalla vena commune per più ſicurezza dell'infermo, che è aſſai meglio, che cauarlo con le ventoſe.

Se l'infermo ſarà d'anni 10. in 15. biſogna darli il primo giorno del male la mittà della detta medicina; cioè, ſebeſten dramme 1. e meza: lenitiuo, dramme 1. e meza: ſucco di roſe dramme 1. e meza: datalis dramma 1. reobarbaro dramma meza: acqua d'Indiuia, & boccoloſa tanto quanto baſterà à far la detta medicina; con tenerlo con panata, & acqua cotta, come di ſopra, per giorni tre, & per li ſiroppi darli tutta la detta acqua di ſmartella, indiuia, & boccoloſa. Et ſe foſſe piccolo d'anni 3. fino 8. darli vn onza d'oglio di mandola dolce, con vn ſoldo di zaffarano dentro, & vn poco di zuccaro candio; il che beuuto gli farà vtile aſſai ſi in diffenderlo, come

in

in euacuar il corpo,& darli della panata,come di sopra: Et il secondo giorno se hauerà troppo caldo non restar di cauarli sangue con le sanfughe nella vena commune, & nelle spalle, che saranno in numero di 4. ouer 6. secondo l'età del putto, & darli poi a bere per siroppo la detta acqua, & ongerli poi con oglio di mandole dolce tutta la vita.

Se per auentura la gianduſſa veniſſe all' orecchia,alla coſcia, ſotto il ſcaglio ò altro luogo ſolito,ſubito piglia gli infraſcritti ogli. Cioè:

Oglio roſato ſoldi vno,oglio di mandola dolce ſoldo vno, oglio di Camomilla ſoldo vno, oglio di Gigli bianchi ſoldi due, vnguento roſato ſoldo vno, di tutti queſti ogli & vnguento ſi faranno meſchiar inſieme in vna ſcodella, & onger la gianduſſa, che leuerà il dolor grande, & venirà sù,douendo venir con poco dolore. Dapoi piglia meza onza di Diaquilon gommato, & ponerlo ſopra la gianduſſa, che la tirarà in vna marauiglioſamente, & onger con detti vnguenti a torno: & come la farà ſegno di venir a capo, non oſtante che foſſe bianca, piglia le infraſcritte coſe: Cioè.

Maluaueſcha radica ſoldi doi, e tagliarla minutamente, & ponerla a bollire con vna ſcodella di acqua di pozzo: & come ſarà bollita, leuar detta radica, & ſpremerla con le mani tanto che non ve ne reſti,& ſopra detta acqua ponerai ſoldi ſei di Zaffarano peſto, & meſchiar con

detta

detta decottione, & ſoldi 4. di farina di ſeme di Lino, & miſchiar con detta decottione, & ſoldi doi di mele, & ſoldi doi di ontoſottil, & miſchiar ogni coſa inſieme con detta decottione bene, & poi ogni coſa poner in vna pignatta da vn bezzo, & tior di queſta compoſitione, & ponerne ſopra la gianduſſa con vna pezza caldetta, che venirà ſubito a capo, mutando detta decottione ſopra la gianduſſa mattina, & ſera fin tanto che ſia maturata. Et ſe non trouaſſi niuna di queſte coſe, & che viſta la gianduſſa voleſſi ponerui l'empiaſtro ſenza poner nè ogli, nè coſa niuna del detto: piglia del Piantagine, & ſemenza di Lino, peſta, & miſchia inſieme, & ſcalda la bene con graſſo di porco diſcolato, & far vn' impiaſtro, & metterlo ſopra la gianduſſa, & immediate venirà a capo: & ſe per caſo non ritrouaſſi niuna di queſte coſe, piglia del Cerotto mollitiuo, che farà il medeſimo effetto. Maſe attorno la gianduſſa foſſe carne cattiua, piglia dell' vnguento damaſchino, & mettine fin'a tanto che mangi la carne cattiua.

Se per ſorte ſi tagliarà la gianduſſa, per la prima volta farai tante taſte di ſtoppa, quante biſognaranno ſecondo il taglio; e tagliata che ſarà; biſogna ſpremerla bene, & far venir fuora la marcia, & il cattiuo; poi pigliare dette taſte, & in vn gotto ponerui dentro oglio roſato ſoldi vno, & doi roſſi di ouo, & sbatter ogni coſa inſieme, & bagnar dette taſte in detto gotto, & ponerle den-

dentro là gianduſſa: & ſe non hauerai niente delle ſopradette coſe, pigliar della chiara d'vn'ouo, & ponerui dentro vn bezzo di zuccherini; & sbatter ogni coſa inſieme : & poi bagnar le taſte di ſtoppa, & ponerle dentro la gianduſſa, come s'è detto: poi far vna coperta di ſtoppa, & bagnarla con detta chiara d'ouo, & ponerla ſopra, che ſeruirà per il primo dì.

Il ſecondo giorno dapoi tagliata la gianduſſa, per cauar preſto il piè farai vna taſta di foglia di verze ſcaldata, con il ſottoſcritto vnguento: Cioè.

Raſa oñ. 4. Cera noua oñ. 2. Litargirio d'argento oñ. meza, Oglio commun tanto che baſti a far l'vnguento, & con queſto medicare attorno: poi ongerai la gianduſſa con oglio roſato. Et ſe per caſo non ſi trouaſſe di queſte coſe ſopradette, piglia le taſte di ſtoppa, che ſi poſero nel tempo del tagliar, & cauale dalla gianduſſa, & fà venir fuora la marcia, & netta beniſſimo dentro, leuandone i tocchetti bianchi, che vi ſaranno dentro, perche puzzano mirabilmente, & poi piglia delli ſfilacci netti, & farai taſte piccole quante faranno biſogno, & riuoltale con l'infraſcritto vnguento, Cioè:

Trementina oñ. 3. mel roſato oñ. meza, doi roſſi d'ouo, farina d'orzo ſenza ſcorzo quattro pizzichi, & miſſiar bene ogni coſa inſieme dentro vna pignatella da vn bezzo, & medicar con eſſo. Fà poi vna pezza del detto vnguento, & po-

ner-

nerlo ſopra la gianduſſa , & così medicarai fino che ſarà guarita , diſminuendo le taſte ſecondo biſognerà, facendola purgar bene, acciò non faci ſacca ; & come ſarà per ſerrarſi affatto, piglia dell'vnguento mollitiuo , & ſopra il taglio poner delle ſfilaccie aſciutte. Fà poi vna pezza di detto mollitiuo , & ponerlo ſopra , che la farà purgar , medicandola ſera & mattina ; & come non purgherà più , piglia del diachilon gommato , & deſtendilo ſopra vn ſoatto ò pezza , & ponerlo ſopra , che lo ſanarà.

Per li Carboni.

SE per auuentura vſciſſe fuora il Carbone , ſubito piglia del zaffarano peſto, & ongere attorno attorno il Carbone, come ſaria dire, vn cerchio , ſenza toccare il Carbone : acciò che'l Carbone non venga più grande , & poi piglia le infraſcritte coſe, Cioè :

Graſſo di becco, lira 1. raſa oñ. 6. cera bianca oñ. 6. ontoſottile oñ. 3. trementina oñ. 3. Oglio tanto quanto baſterà , di tutte queſte coſe farai inſieme vn'vnguento , & quando vederai, che il carbone venirà a ſchioppare, metter nella ſchioppatura Zuccaro candio peſto : Fà poi vna pezza del ſopradetto vnguento , & metterlo ſopra, che farà venir fuora il pè ſenz'altro taglio, & con poco dolore , & continuando con detto vnguento ſarà ſano. Se per caſo voleſſi tagliar il carbone, &

che

che non voleſſi far le coſe predette, bilogna tagliarlo ſubito a torno a torno, & ſcarnarlo, & in mezo tagliarlo in croce, & ſopra poner ontoſottile, & Zuccaro candio dentro, che preſto medicandolo coſì, ſarà ſano ſenza fallo, & ſi cauarà il pè leggiermente.

Per li Soſpetti.

DIchiarando, che quelle perſone, che non hanno il male, ma che ſiano meſſi ſoſpetti, eſſendone ſtati in caſe appeſtate, & per mantenerli che non moriſſero di fatto, non ſapendoſi ſe haueſſero il male ò nò, perche non vien fuora coſì preſto in alcune perſone, ſecondo la lor complеſſione. Biſogna darli a mangiar ogni giorno della Cedoaria amara, vietandoli per cinque, ò ſette giorni il vino, & darli a bere l'acqua di ſmartella la mattina a digiuno mezo gotto, cioè, che la ſmartella ſia ſtata in infuſione come di prima per quindeci hore, ma bollita: come a dir. Pigliar vna brancata di ſmartella, & ponerla in acqua freſca, & farla ſtar a molle per quindeci hore in vna inghiſtara grande, & poi bollire detta acqua, & ſmartella inſieme, & darli otto bolli; & poi colarla fuora, e di quell'acqua darne a beuer, come di ſopra, che hauendo il male, gli lo farà venir fuora più preſto aſſai.

Per

Per conoſcer li corpi morti dal male.

IL corpo morto dal male, li vedrai li occhi aperti, la bocca aperta con la ſpuma fuora, le ongie negre, la ſchena peſta, pauonazza, ouero ſe non vi fuſſe qualche carbone, ò piccolo, ò grande, non cercar la gianduſſa, la và dentro, & lo amazza. Ma per più ſicurtà della coſa, & chiarezza, alzali gli teſticoli, & li vedrai pauonazzi, & ſudati, & così ſarà certo del male.

Per conoſcer li corpi viui ſe hanno il male.

AL principio del ſuo male farli tener dretta la teſta, & ſenza mouer la teſta voltar li occhi quanto più può in sù verſo il cielo, & poi in giù, & così a deſtro, & a ſiniſtro, voltandoli quanto più può, con il qual motiuo gli veniranno le lagrime a gli occhi, & hauerà gran dolori alle tempie, con li occhi come fuoco roſſi, nè potrà gagliardamente far tal' atto.

Preſeruatiuo di non pigliar il male.

PIgliar vna brancata a due mani della detta herba di ſmartella, & ponerla in acqua freſca, tanto che ſia vn ſecchio d'acqua, & farla ſtar a molle in infuſione per ſpatio d'hore 15. niente più ò meno: & ponerui dentro radiche 6. di ce-

doa-

doaria;radiche 6.di calamo; & meza brancata di herba carlina,ouero vn' onza di poluere di detta herba,& farla bollir vn quarto d'hora, & poi ſpumarla bene , & poi colarla per il tamiſo ; & di queſt'acque darne la mattina a bere alle perſone: nè per due hore non mangiarli coſa alcuna appreſſo,coſi facendo a vent' vn' hora, che ſarà preſeruato , continuando mentre durerà il male , & ſe il Medico voleſſe Medicar li ammalati , biſogna purgarſi con la detta prima medicina,& pigliar li 3.ſiroppi, & ſobriamente poi gouernarſi, che ſarà preſeruato : ma non biſogna falare del ſopradetto modo:all'honor de Dio,& della Glorioſa Vergine Maria, & de S.Rocho.

Secreto preſeruatiuo ,& curatiuo contro la Peſte d'Aſcanio Oliuieri Medico alla Sanità di Venetia .

Elettuario Primo.

CONfettion d'Ambra compoſito, Diamuſco dolce compoſito,aña dramme 8.per ſorte. Confettion alchermes dramme 3. Zuccaro Roſato di Boragine,onze 6.per ſorte . Scorze di Cedro compoſte,Polpa di Mirabolani Emblici,Bellirici,onze 3. per ſorte. Siroppo di Pomi onze 2. Meſſedar le ſopradette coſe,& far l'Elettuario.

Elet-

Elettuario Secondo.

MArgarite, Boll'Armeno orientale dramme 3. per ſorte. Trifera Perſica, onze 4. Zuccnaro Roſato, onze 6. Scorzi di Cedro, onze 3. Seme di Cedro monde, dramme 3. ſcropolo vno. Zedoaria, dramme 6. & ſcropoli doi. Gentiana, dramme vna, & ſcropolo mezo. Ariſtologia meza dramma. Seme di Dauco di Candia dramme 3. & ſcropoli 2. Coralli Roſſi, bianchi, Termentilla, Spodio dram. 2. & ſcropolo mezzo per ſorte. Spetie cordial dramme 4. & ſcropolo vno. Peſtar ogni coſa in poluere ſottilmente, & meſſedar con il Siroppo di ſcorze di Cedro, & di pomi quanto che baſta per far l'Elettuario.

Et di queſti Elettuari ſi torrà dramme 3. la mattina, doi hore auanti mangiar, tolendo dietro doi cucchiari di ſucco di limon. Et queſto ſi è per conſeruarſi ſano, & alli ammalati ſe li daranno li medeſimi Elettuari la mattina, quattro hore auanti mangiar per quattro, ò cinque mattine, & non più, interzando però vna mattina d'vna ſorte, & l'altra d'vn'altra. Et queſto tanto alli ſani, quanto alli ammalati.

Acqua preſeruatiua, & curatiua.

PIgliar vna inghiſtara d'acqua commune che ſia dolce, & farli dar doi, ò tre bogli, & fredda

da che sarà , all'hora tuor vn manipolo d'herba chiamata Smartella di Schiauonia , che habbia la foglia stretta , pontida , & che nasca al Sole ; & curandola , cauarli li pomoletti , & fustegoni, & metterla in infusione in detta acqua , il tempo precisо di hore quindeci, & quella ben collata, si darà alli ammalati dentro vn gotto commune, cioè doi terzi della detta acqua , & vn terzo frà acqua d'Indiuia,& bugolosa, che in tutto sarà vn gotto,per quattro, ò cinque mattine, hore quattro auanti mangiare . Alli sani veramente , per conseruarsi la torranno ogni mattina doi , ò tre hore auanti mangiar , vn terzo d'vn gotto commun della detta acqua , auuertendo, che quando si torrà la detta acqua, non si piglia Elettuario , & quando si torrà Elettuario , non si piglia l'acqua .

Preseruatiuo , & curatiuo.

SI pigliano li Carboni , che si cauano dalli ammalati,si seccano,dopò se ne fà poluere,& se ne dà alli ammalati vna dramma in vn poco d'acqua d'Indiuia e Bugolosa per quattro , ò cinque mattine. Et li sani ne pigliano fino mezza dramma,pur con la medesima acqua, tre ouero quattro hore auanti mangiare .

Li amalati si debbano tener in dieta per quattro giorni solamente con vna panadella grattada con del Zuccharo, senza sale, & vn poco d'acqua cotta,& non altro ; Et passati li quattro giorni ,

ſe li darà vn poco di vino terrano, cioè vn terzo di vin, & doi terzi d'acqua cotta, con vo poco di pollo, ò di vitello, con il ſuo pan in brodo, che così à poco a poco ſi và a riſtorando.

Per conoſcer, quando l'huomo hà la Peſte.

LI venirà doglia di teſta, con vomito, doglia di ſchena, bruſor d'occhi. Però quando ſi ſcouriranno detti ſegni, il primo giorno di mattina ſe li darà queſta medicina, tre ò quattro hore auanti mangiar, s'è d'età d'anni 18. in sù. S'è d'anni 18 fino li anni 12. ſe li darà la metà di detta medicina, & queſto ſi è per il primo giorno; doppò torrà per quattro mattine l'acqua, ò Elettuario, ouero poluere, come di ſopra.

Elettuario lenitiuo, dramme 3. Elettuario ſuco de Roſe, dramme 3. Elettuario di Sebeſten, dramme 3. Polpa di Tamarindi, dramme 3. Trifera perſica, dramma meza. Reubarbaro, dramma 1. Meſſeda con Zuccaro & dar in bocconi. Et volendo farla in beuanda in acqua d'Indiuia, & Bugoloſa.

Per li putti, che non ponno tuor medicina da tre anni fino li dodeci, ſe li darà vn'oncia, fino vn'oncia, & meza di Diafinicon fatto in cilelle, & queſto per il primo giorno, & li altri quattro giorni poi ſe li darà, ò l'acqua, ò l'Elettuario, ò la poluere, come di ſopra.

Et ſe caſo occorreſſe, che veniſſe ad alcuno la

peſte

peste dopò disinare, in tal caso di necessità se li potranno dar detti Elettuarij hore tre auanti mangiar per non indugiar la mattina nel modo sudetto.

Empiastro per guarire, & leuar il dolor senza taglio, & senza fuogo, perciochè li Carboni sono di due specie, vno negro, & l'altro pauonazzo, a questo pauonazzo le vien vna vissiga in la cima, però li doi primi giorni se li metterà l'infrascritto Empiastro.

Zaffarano, dramme vna, e meza. Rossi d'ouà freschi, num. 4. Oglio Rosato, oñ. 3. Sbatter ben ogni cosa insieme, destendendolo grosso in vna faldella di stoppa, & applicarlo sopra, & questo per doi & tre volte il giorno, & passati li tre giorni dopò si metterà attorno del circolo del Carbon, Zuccaro candido fatto in poluere sottilissimo, solleuandolo poi con la moletta in quattro, ò cinque giorni cascherà, & sopra la piaga doppò si metterà li fili sutti, & doppo si stenderà il sottoscritto vnguento, il qual seruirà alla Peste anco tagliata.

Oglio commune. Rasa di Pini. Trementina. Cera gialla. aña lire vna. Far disfar ogni cosa al fuoco, & far vnguento in buona forma.

Cerotto mollificatiuo, & attrattiuo, per applicar ſopra la Peſte.

MVcilagine, radice de Malua, ſeme de lin, de fen greco: aña oñ. 6. Olio de lin, Zio bianco, Medolla de Buò onze 3. per ſorte. Litrigerio, Termentina, Pece Nauale, oñ. 4. per ſorte: Bdelio, Armoniaco, oñ. 2. per ſorte: Cera gialla libre doi : & di queſte coſe farai Cerotto in bona forma.

Si ritrouano quattro ſorte di Peſte, quali ſogliono venir alle coſcie, ſotto li ſcagli, & alla gola.

La prima, è chiamata Peſte maſcola, che vien a modo d'vna poſtemma.

La ſeconda, è adimandata Peſte femina, ch'è a modo d'vna Tenca.

La terza, è Peſte carbonata, che detta peſte è Carbon.

La quarta, è peſte penoſa, qual vien nel petto, nel ſtomacho, & nelle coſcie.

La Peſte maſcola biſogna tagliarla matura.

La Peſte femina biſogna più tagliarla acerbetta, che matura.

La Peſte Carbonata, non biſogna aſpettar la maturatione, perche la penetra dentro le viſcere, che vccideresbbe l'huomo in poche hore; & però conoſcendola, biſogna tagliarla ſubito: ancora la Peſte femina, chi aſpettaſſe la maturation le ſue radice penetrarebbero fino la veſſiga, & le altre

alla

alla panza, & ne'ligamenti della coscia, & pertanto è necessario tagliare, come di sopra.

La Peste penosa, nè matura, nè accerba, perche è come vna borsa, & tagliandola, non esce, nè sangue, nè marcia, ma vscirà vna scodella d'acqua gialla, & il suo medicamento sarà quello della sudetta Peste, & Carboni.

Tagliate, che saranno le sudette Peste, si torranno dei oui, & si sbatteranno il rosso, & la chiara, con vn poco d'oglio Rosato, si farà vna tasta di stoppa, s'applicarà sopra la detta Peste vna faldella pur di stoppa, & questo sarà per il primo giorno. Il secondo giorno si medicarà con il sudetto vnguento, che si medica li Carboni: & l'vltimo poi con il Cerotto di Diapalma mollificato con l'oglio di mandole dolci.

Regola, & modo per gouernarsi al tempo di Peste.

NOn lauarsi niuna parte della vita, eccettuando le mani, & faccia, & pure chi volesse lauarsi li piedi alcuna volta, si potrà con il vino tepido.

Ogni Mese tuorre dramme sei di fior di Cassia Caiarina, dramme tre di Polpa di Tamarindi.

Mangiar cibi leggieri, beuer vin piccolo.

Caminando per la Città tener in bocca vn poco di Zedoaria Leuantina: & sopra il tutto fuggir'il coito.

ILLVSTRISSIMI ET ECCELL.MI SIGNORI.

NOnostante, ch'io habbia appresentato alle VV. Signorie Illustrissime le Ricette delli Antidoti proposti per me Francesco Redoano Dottore, all'Illustriss. Conseglio de X. con zonta giusta le parti prese a mio fauore : Mi pareria far torto alla deuotissima affettione mia verso questo felicissimo Stato se non le manifestasse tutte le minutie, da me diligentemente osseruate nel prossimo Contagio; con le quali si sono risanati molti feriti, per dar lume alli posteri, se mai tal cosa accadesse, (che il Signor Iddio non l'acconsenta) essendone li Medici per il spauento molto confusi, & irresoluti; dalli quali vengono scritte molte cose per disputare, & empire i fogli più, che per altro; vagando per le selue de medicamenti, & poco di ferma esperienza affermando; come quelli, che vogliono, che la cura della Peste sia disperata, & il guardarsi, sia fuggir lontano, & tornar tardi, che è segno manifesto di non hauer ritrouato alcuna sorte di rimedij fermi

mi riuſcibili al curare, & al preſeruare (almeno per la maggior parte) in queſta come nell'altre malattie. Non trattarò ſe la Peſte, s'acquiſta dalla mala qualità de l'aere, ò dal pratticare: nè delli ſegni, con li quali ſi conoſca, parendomi coſe ſuperflue; ma preſupponerò, che ogn'vno ne habbia cognitione certa.

Quando adunque la perſona ſi ſentiſſe ferita dal Contagio, per aiutarlo a riſanare biſogna conſiderare la età, il ſeſſo, & robuſtezza ſua, & conforme a eſſe gouernarſi nelli modi infraſcritti, & prima.

Se il ferito dal male ſarà di età di 14. anni in giù, ſe li dia ſubito la infraſcritta medicina, cioè: onze due, e mezza di ſiroppo roſato ſolutiuo diſtemperato con acqua di Borragine, ò d'Acetoſa, ò di Meliſſa, & ſe ne faccia beuanda breue. Dipoi il dì ſeguente, ſe li dia mez'onza del mio Elettuario curatiuo ridotto in cilelle, ouero vna dramma della poluere ingrediente, riducendola in corpo con ſiroppo d'acetoſità di Cedro, di tre hore auanti cibo, mattina e ſera, e di ſubito a beuere meza onza di ſiroppo di ſugo di Limoni, & vn'altra di ſiroppo Acetoſo ſimplice, mezo ſcropolo di Boll' Armeno orientale preparato in aceto; vn'onza d'acqua di Scabioſa, vna mez' onza d'acqua d'acetoſa, e meza d'acqua di Meliſſa, meſcola tutto, & facendone ſiroppo, & in queſto ſi continuerà inſino paſſato il ſettimo giorno, frà il qual termine ſi può ſperare la vita aſſicurata.

Se la persona sarà huomo,ò donna compita di delicata complessione , il primo giorno se li dia tre onze, e meza in circa di siroppo rosato solutiuo distemperato in vna delle sudette acque; il seguente giorno mattina , e sera innanti cibo se li dia vn'onza del sudetto Elettuario ridotto in cilelle,ouero vna dramma,e meza delle polueri ingredienti, incorporata con siroppo d'acetosità di Cetro,& appresso l'infrascritto siroppo,sei dramme di siroppo Acetoso simplice, sei di siroppo di sugo di Limoni , vn'onza d'acqua di Scabiosa , vna di Acetosa,vna di Melissa, & mezo scropolo di Boll'Armeno preparato , come di sopra misciando, & facendone siroppo.

Se la persona sarà di robusta complessione, & di gran corpo , se li darà il primo giorno quattro onze e meza di siroppo Rosato solutiuo distemperato in vna delle sudette acque , & il seguente giorno di tre hore auanti mangiare se li dia vn' onza,e meza del nostro sudetto Eletuario,ridotto in cilelle,ouero due drâme delle poluere ingredienti incorporate con siroppo di Cetro sudetto: dipoi se li dia appresso vn' onza di siroppo di sugo di Limoni , vna d'Acetosa simplice, vno scropolo di Bolo,come di sopra,due onze d'acqua di Scabiosa , vna d'Acetosa, & vna di Melissa : mesciando,e facendone siroppo continuando mattina,e sera insino passato il settimo giorno,& più se non fussero assicurati di vita.

Auertendo, che li ammalati, pigliando detti

rime-

rimedij due volte il giorno , ſe faccino coprire per ſudar , che ſpeſſo ſudano, & quando ſaranno ben bagnati dal ſudore,ſi leuino da torno i panni lini, perche ſono appeſtati .

E perche le vrine dimoſtrano molta roſſezza, che par ſangue, non hò mai lodato il cauarlo, hauendo conoſciuto per eſperienza, che da queſto ne ſuccedeſſe preſta morte, & concludo, la cauſa non eſſer d'altro che, ſe non perche il ſangue è theſoro della Natura, e perdendolo, rimane diſſolata, & preſto ſi eſtingue, rimanendo ſenza vigore .

Mà quando la gran neceſſità sforzi farlo, mi è piacciuto cauarlo con le ſanſughe , e tanto più , che oltre la ragione allegata, ſi è veduto apertamente in tal contagio , li tagli sì delli ſalaſſi, come delle ventoſe, anzi ogn'altro taglio diuentar Carboni, ch'era potiſſima cauſa di accelerar la morte alli appeſtati ; è queſto m'induſſe, quando doueuo far la prima eſperienza à San Nicolò, à voler che mi fuſſero dati feriti intatti da altri Medici,e di freſco .

Il modo e regola di viuere,che hò fatto oſſeruare alli feriti, è ſtato tale, che doueſſe confortare il cuore,& mantener la virtù;conſiderato,che eſſendo eſſo prima offeſo, lei veniua proſtrata di tal maniera , che non era poſſibile ſolleuarla con medicamenti .

Ordinai adunque che inſino dal primo giorno fuſſero nutriti li appeſtati con cibi ſuſtantioſi, al-

terati

terati con cose garbe, quale haueſſero à reſiſtere alla corruttione, nel numero de quali ſono polaſtri, galline, vedelli, & altre ſimili carni tenere, & di facile concottione, & non potendo li feriti maſticare, mi piaccua, il far peſtare: & ogni coſa alteraua con agreſta, ſugo di Limone, Citrone, Naranze, & ſimili.

Ne teneua minor conſideratione del beuere che del cibo, riſguardando ſempre la putrefattione, e ritrouai per queſto molto gioueuole la infraſcritta potione data in ogni tempo alli ammalati, cioè tre libre d'acqua deſtillata di Acetoſa, tre di Melliſſa, nelle quali ſi faccia bollire mez'onza di polpa di Tamarindi, & è grata beuanda.

Li rimedij locali non caſcano di minor conſideratione delli vniuerſali, & quantunque al tempo del Contagio ſudetto, ſe ne ſiano tentati molti, & da Medici, sì antichi, come moderni, molti ne venghino ſcritti, ſono ſtato di gran giouamento l'infraſcritti, come s'è veduto per eſperienza, & prima alle gianduſſe in qual ſi voglia delli emontorij, doppo hauerle dal principio attaccato vna, ò due ſanſughe, & vna ventoſa, & anche replicata, per tirar alla parte l'humor offendente le parti principali: è di gran beneficio applicarli vn Cerotto di Galbano diſſoluto in aceto, dal quale vien cauſato dolor, & fatto attrattione de humori al luoco in modo, che preſto ſi fanno le gianduſſe grandi, & il quinto, ò ſeſto giorno, ſi

deuo-

deuono tagliare, benche non mature, perche dal taglio si sborra il sangue venenoso (salute manifesta delli appestati) di modo tale, che tagliati, sono quasi assicurati di vita; di poi si hà da attendere, à mollificare con empiastri mollitiui, ò altri; & à digerir la materia conforme al consueto di Ceroici, nelle apposteme aperte, mondificando poi, & incarnando, secondo che fà bisogno.

Alli Carboni accompagnati da gran passione, & furia, hò ritrouato molto conueniente rimedio, & quasi diuino, l'impiastro infrascritto, con il quale si rimette il dolore, si leua l'infiammatione, & si fanno mollificati: & è questa la sua compositione.

Si piglia farina di formento, & con liscia da lauar il capo, se ne fà sugoli al fuoco in vna pignatta, & s'ingrassano bene con oglio rosato, misciando molto bene tutto, & se li mette sopra essi, grosso, e caldo; & perche si secca presto su'l principio, quando bisogna, si rinoua sopra il male: oltre le cose sudette, fà distaccar à cerco, à cerco, in tondo detti Carboni: finalmente cascarli interi, lasciando vna cauità, qual si mondifica con fili asciutti, & Cerotto Diapalma, & continuando s'incarnano senza altro.

Questo è l'ordine da me stato osseruato, à medicar li appestati: con il quale potria dire, e giurar con verità, che delli cento, li ottanta si siano sanati, (mediante sempre la Diuina gratia,) pur che mi siano venuti alle mani con robusta virtù, vbbidien-

bidienti,e che non fuſſero ſopragionti dalle macchie negre, alle quali hò ritrouato molte volte (oltre i predetti rimedij continuati due volte il giorno) il pigliar per bocca onze ſette d'oglio di mandola dolce,con vn mezo ſcrupolo di Zaffarano, per vna volta ſola caldetto, ma biſogna al principio che comincino apparere;perche menano tal furore,che ammazzano in ſpatio di dieci, in dodeci hore.

Non deſcriuerò Epittime cordiali, capitali, ſtomachaline,altre tali particolarità, eſſendo cognite,e commune à tutti gl'altri Medici.

Mi reſta trattar delli preſeruatiui, eſſendo di più importanza, che non è il medicar li feriti dal contagio,& perciò, quando la perſona ſi r troua di modo rinchiuſo, che ſia neceſſitato pratticar con appeſtati, biſogna che quanto più preſto ſi faccia purgar la colera,pigliando il ſudetto ſiroppo roſato ſolutiuo diſſoluto in acqua,come di ſopra, variata la quantità ſecondo l'età, il ſeſſo, & robuſtezza,come ſi è detto,& ſaria bene à reiterar la purgatione ogni dieci, dodeci, ò quindeci giorni per mantenere il corpo rinfreſcato,e di poi ogni mattina à ſtomaco digiuno piglierà tre dramme del noſtro Elettuario preſeruatiuo maſticandolo,& ſi continuerà tanto, quanto durerà il Contagio,ò ſia Soſpetto.

Auertendo la regola del viuere, che non ſi diſordini mangiando cibi di facil concottione, & vſando coſe garbe; & ſopra tutto li vini inacqua-

ti,

ti,e leggieri, per leuar l'occasione di mandar vapori al capo. Si lascino le cose humide per esser fomentatione della putrefattione: & si auertischa sopra tutte le altre cose, di non mangiar mai senza buon appetito, & di leuarsi da tauola con stomacho non ancor ben satio; perche possa consumar li humori superflui, & non ne regenerar de nuoui.

Tralasciarò il scriuer Vifficatorij, e Profumi, & se le fineſtre si deuono tenir aperte, ò serrate: & altre simili minuccie, delle quali ne hanno cognitione tutti gli altri Medici.

Mà perche il sudetto Elettuario è di pretio, & e pouere persone malamente potriano continuar nella spesa, douendosi pigliar ogni mattina, per longo tempo, volendoli per le sue forze aiutare ancora loro alla preseruatione; se le potrà, dopo la purgatione sudetta, & osseruando quanto di sopra, dar ogni mattina à stomaco digiuno vna dramma di Solfere ben trito, meschiato con aceto forte, che è vn mirabile preseruatiuo.

Et per non lasciar cosa alcuna intatta in tal materia, non voglio mancar d'insegnar vna compositione de pastelli da portar al collo fasciato in Ormesin rosso: & facendola star giacendo sopra il petto vicina al cuore; la quale per sua acutezza, accompagnata dal calor della persona, & sudor, fà & mantiene il petto impiagato, & è questo vn continuo Vifficatorio: dal quale vien tirata la venenosità alla circonferentia della cute, remouen-

dola

dola dal centro del cuore. Et è descritta doue sono li Antidoti con vn Profumo da profumar le habitationi delli ammorbati, come seguitarà.

Et per rispondere à chi mi potria biasmare, perche in tutti voglio proceder in vna maniera circa le purgationi: Dico che la Peste è causata da materia colerica venenosa, & furiosa: & si come la causa è vna sola, si hà da agitare contra vna sola, & deue il rimedio esser vn solo, come habbiamo veduto per esperienza. Che il Signore Iddio ci conceda di mai più hauer occasione di vederlo, & dia felicissimo successo di tutte le sue attioni, per molti Anni A le VV. Sig. Alle quali con ogni riuerentia, & humiltà baccio le mani; raccommandandomi alla Loro bona gratia.

Delle VV. Sign. Illustr. & Eccell.
Affett. & diuotiss. Seruitore.

Francesco Redoano Dottor.

Anti-

Antidoto proposto all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Conseglio di X. con zonta per me Francesco Redoano Dottor, per curar la Peste, pigliandolo mattina, e sera di tre hore inanti cibo, la quantità d'vna in due dramme in forma ridotta in Boli, ò vero da mez'onza in vna è meza ridotta in Cilelle con Zuccaro.

SI piglia Bol'Armeno orientale preparato in aceto, Terra sigillata, Bacche di lauro, Tormentilla, Sandali bianchi, Sandali rossi, Aristologia longa, & rotonda: Corno di ceruo bruggiato, Anisi crudi, Scordio, Coriandri preparati in aceto, Perle orientali fine, Dittamo bianco, seme di Ruta, Bistorta, Gentiana, Rhapontico, Piretro, Zedoaria, Mastici, Carlina, Zaffarano eletto, d'ogn'vna dramme vna. Foglie di Pulegio, foglie di Scabiosa, foglie d'Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Citrach: foglie, e fiori di Consolida maggior, d'ogn'vna mezo manipolo. Reobarbaro, Aloe, Mirra, d'ogn'vna mez'onza. Camfora vno scropolo, Calamo aromaticho, fior di Thimo, seme d'Ortica, d'ogn'vna dramme 3. seme di Citro, onze meza, Cinamomo, Coralli rossi, Coralli bianchi, d'ogn'vna dramme meza. Cimino, Silero montano, Lingua auis, d'ogn'vna dramme vna è meza.

Si faccino poluerizar tutte le sudette cose secondo, che ricerca l'arte sottilmente, & se ne fac-

cia Elettuario con ſiroppo d'acetoſità di Cetro, ouero con agro di Cetro condito in Zuccaro, & ſe ne dia vna in ſino, à due dramme mattina, e ſera di tre hore auanti cibo, facendoſi coprire, per aiutare il ſudore, ouero con Zuccaro, & acqua Roſa quanto baſta, ſe ne faccia Cilelle, à modo d'Aromatico roſato di pezzo di mez'onza l'vna, & ſe ne dia da vna inſino à tre per volta., mattina, e ſera inanti cibo di tre hore, procurando il ſudore, ouero ſe dia da vna inſino in due dramme delle poluere ſudette, & ſe faccino incorporare con ſiroppo d'acetuoſità di Cetro, facendone bocconi indorati di tre hore inanti cibo come nell'inſtruttione.

Antidoto propoſto all'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Conſeglio di X. con Zonta, per me Franceſco Redoan Dottor, da douerſi pigliar ogni mattina, per preſeruarſi al tempo della Peſte, à ſtomaco digiuno, la quantità di tre dramme, come nell'inſtruttione.

SI piglia Triaſandali, Draganti, Zuccaro roſato d'ogn'vna onze quattro. Dittamo bianco di Candia, Calamo aromatico, Scorze di Cetro, fior di Thimo, Seme d'Ortica, ſeme di Ruta, d'ogn'vna dramme tre. Bol'Armeno preparato in aceto, dramme due. Terra ſigillata, Coralli roſſi preparati d'ogn'vna dramme meza. Zedoaria eletta, Zaffarano eletto, d'ogni vna dramme meza.

meza. Seme di Anisi, Seme di Cimino, Seme di Silero montano, Seme di Lingua auis, d'ogn'vna dramme vna. Rose rosse secche, onze meza, foglie d'oro, num. 10. Perle orientali fine preparate, Osso di cuor di Ceruio, Giaccinti preparati, d'ogn'vna dramma vna. Spodio, dramme meza. Zaffiri, Smeraldi preparati, d'ogn'vna dramme due. Seta cruda ben tritta, dramme meza, fior, & foglie di Consolida maggior, foglie di Scabiosa, foglie d'Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Pulegio, foglie di Menta, foglie di Calamento, d'ogn'vna mezo manipolo.

Si faccino poluerizare tutte le sudette cose sottilmente, & macinar quel che si hà da macinar, & con Zuccaro, & acqua Rosa, nella quale siano state lauate le foglie d'oro, se ne faccia Elettuario secondo, che ricerca l'arte, & se ne dia ogni mattina tre drãme, come nell'instruttione.

Il modo di componere li pastelli da tener al collo, facendoli giacere sopra il petto vicino al cuore, fasciati con ormesino rosso.

SI piglia Arsenico christallino ben trasparente, & poluerizato sottilmente, onza vna, fior di farina di formento ben tamicciata con tamiccio sottile, vna onza, e meza.

Si faccia impastar tutto con sugo di Ruta, e Verbena misciati vgualmente, & se ne faccia come pasta da far pane, reducendola in fugazzette

alte come vna costa di coltello, & si lascino seccare all'ombra da seruirsene, come si è detto.

Profumo da profumar le habitationi delli appestati, per preseruare li altri.

SI piglia pegola Greca, Rasa di Pino, Incenso maschio, d'ogn'vno onze sei. Mirra, onze tre. Legno aloe, onza meza. Si faccino pestar grossamente, & con Trementina quanto basta, se incorporino da mettere sopra le braggie accese.

LAVS DEO.

INSTRVTTIONE
CIRCA IL PVRGARE
& abbruggiare le Robbe.

PRima, circa il lino sì fatto, come da fare, (quale però è stato prima nell'acqua) dubbio non è, che tenerlo nell'acqua corrente, come si deue, si netterà bene. Mà perche non habbiamo giornate conueniente, che subito solo dall'acqua si possi asciugare, porta dubbio del guastarsi. Però se tal lino, si trouerà in casa sospetta solamente, volendo il patrone far la spesa di profumarlo, & fumigarlo sopra al vapor di aceto potente, qual si alleui gettato sopra pietre ardenti, credo si netterà ancora in tal maniera: auuertendo, che tutti li lini mosti, sopra quali è dubbio, che qualche monatto, ò altro infetto habbia riposato, debbono darsi al fuoco, & medesimamente quelli quali si teniranno per molto infetti.

Circa le casse, vsci, & legnami, & altri consimili, il fuoco, le lessiue bollenti, & gagliarde le netteranno.

Circa il peltre, rami, ferramenti, & altri consimili, il rimedio sudetto gli conuenirà.

Circa li grani grossi, menudali, semmi, aglio, cipolle, maggiorana, & consimili materie, credo basteria abbruscia tarle superficialmẽte, & poi sbrofargli con l'aceto caldo, e macerato nell'assentio.

Circa la piuma delli letti, credo conuenirà metterla in vna Camera, & sbatterla; poi pigliar quattro, ò cinque pietre affogate, grosse honestamente, & metterle in diuerse parti di detta Camera; & poi sbrofarle di aceto, & con forche, & altri vtensili gettarla all'alto: acciò possi il fumo dell'aceto penetrar per tutte le parte della piuma.

Circa li panni di lino, di lana, & consimili, credo basterà il lauarli al solito; vero è, che saria bene hauer delli battiroli, che quando sono tirati alla riua dell'acqua si mettino sopra le pietre larghe, lisse, & batterli bene; con tali battiroli si scaccia ogni sorte d'immonditia: Si auertisca poi, che questi lauandari siano netti certamente perche molte volte li lauandari tenuti per netti, sono appestati, & muoiono di tal male.

Circa le pellicie, & altre robbe di poco valore sporche, & infette, si debbono abbruggiare, ò sotterrare: però sopra l'abbruggiar robbe, sospette sono di parere, si debba andar molto auuertiti, perche queste robbe se hanno seco vnto, grasso, & altre sporcitie viscose, come si deue tenere, per hauer patito più la gente bassa, & di vil plebe, che altri: è dubbio che abbruggiate non causino del male. Per cognitione di questo si debbono far certi suppositi.

Il primo, che la putrefattione peſtilente è di fomento viſcoſo,& lento:l'altro, che il fumo corriſponde alla natura delle coſe abbruggiate: l'altro, che per ſpatio di tempo, & per longo viaggio in fumi groſſi, & viſcoſi ſi mantiene, & perſeuera la qualità eleuata:l'vltimo,che detta qualità laſciata,& attaccata tanto à ſoſtanze ſenſibili,gli dona,& imprime la iſteſſa natura, & qualità quale hà pigliato dalla coſa abbruggiata.

Circa il primo dico,che l'eſſordio, produttione,& primo naſcimento della Peſte,è vna putrefattione notabiliſſima,quale,oltra l'altre,arriua à vno termine, che veduto l'effetto ſuo di tal violenza,& di vagatione implacabile, abbaglia l'intelletto humano, à trouarne la vera cagione. Mà veduto il ſucceſſo, ſi ferma, & conclude,eſſere vn termine,& vn colmo tale,che più oltre non ſi può paſſare. Et in ciò conſidera doi mali, & eſtremi ſucceſſi: vno è,che tanto ſubito,& alla ſprouedu-ta, opera in queſta ſpoglia humana: l'altro, che preſerui tanto, & con tanti ripari vi biſogna farli reſiſtenza. Vedendoſi queſto, ſi ricorre alla natura dell'attione, vedendo,che ella è ſuddita: per neceſſità concludere ſi deue,che ſia ſpirituale,come è per la introduttione del calore eſtrano; veduta la perſeueranza, ſi camina alla ſoſtanza, qual conſerui tal contagione per molto tempo,& ſi conclude, ch'ella ſia di fomento viſcoſo, & lento, ragunato di parte groſſe per l'attione violenta del calore, quale con gran forza operando

in materia lenta, & viſcoſa, più agile, & riuolti l'vna meſcolandoſi con l'altra; in queſto modo facendoſi la putrefattione, ſi conclude, che non ſia ſuperficiaria, nè meno euaporatiua l'attione ſua, che per attione, qual faccia il detto calore in quella materia putrida, ſi riſoluano le parti di eſſa, vna s'incamina tanto intimamente, che non ſi partiſcono nè meno eſalano parte alcuna; mà dentro rinchiuſe, & ſerrate compitamente agitate da quel calore putredinale, quale à foggia d'introduttione conuinta non eſſala; ſi fà vna miſtione molto potente commiſta, & ridotta vſque ad minima, con vna lenta viſciduli, lento, & viſcoſe fomite: con il quale ſi ſerue, & gouerna per ſpatio di tempo la malignità ſua.

Che il fumo corriſpondi alla natura delle coſe abbruggiate, non mi par coſa di prouare con molti argomenti, perche l'effetto accompagnato dalla ragione ne dà certa ſcienza. Da queſto li Dottori noſtri volendo con li fumi più, ò meno efficcare, ſcaldare, confortare, & eſſequire altre intentioni à loro deſignate, fanno ſcelta hora di vno medicamento, hora d'vn'altro; ſapendo, che per il fumo da loro eleuato ſi cauerà, & goderà quella qualità, qual reſiede nella coſa abbruggiata.

Circa il terzo, ſe bene ſi poteſſe dire, che da vna medeſima cauſa ſempre ſuccedi vno medeſimo effetto, & così dal fuoco ſempre debba ſuccedere la deſtruttione delle ſoſtanze, nelle quali

opera.

opera. A queſto ſi riſponde: Che ſempre ſuccederà l'iſteſſo effetto, quando ſono egualile cauſe; ma per la loro inegualità non ſempre ſuccede il medeſimo effetto: onde ſi vede per coſa certa, che dalle parti rare, poroſe, & aperte facilmente, & per ogni leggiera attione ſi riſoluano le contenute ſoſtanze. Et per il contrario dalle groſſe, lente, & nuuilaginoſe non ſi cacciano, ſaluo, che per attione gagliarda: Et quantunque gagliarda ſi ſia, per eſſer ſoggetto inhabile alla recettione, reſiſte; reſiſtendo, conſerua per quel tempo, che può la qualità ſua. Queſto è per la iſteſſa ragione della natura delle coſe. Hora ſi dira del ſoggetto, che riceue, & non delle cauſe, quali operano; perche già ſi è oppoſto, che l'agente è il fuoco: agente, di vna natura ſempre potente, & valoroſa; niuno è, qual negaſſe, che il fuoco non habbia forza di abbruggiare. Non abbruggia però egli il tutto, nè meno quello, che abbruggia, egualmente, & così preſto tutte le conſuma: perche gli ſono delle materie, quali ſubito ſono abbruggiate dal fuoco, altre non poſſono abbruggiarſi: & altre, ſe ſi conſumano, con ſtento, & con tempo ſi conſumano. La cagione di ciò non è per altro, ſaluo che quella attitudine, quale hà contratto la materia combuſtibile dalla natura ſua, ò dall'arte, ouero dal tempo, per la quale ritiene facilmente, ò reſiſte à tale attione; mentre fà reſiſtenza, reſiſte con la qualità, & natura ſua; onde durando tal reſiſtenza, dura ancora la natura del patiente. Queſto

sto fuoco adunque trouando quelli panni pieni di tanta viscosità,è cosa certa,che non gli può superare, saluo, che co'l tempo. Dura adunque la qualità di quelli panni pestilenti per qualche tempo; Onde si vedono eleuarsi fumi grossi, & oscuri, quali tal volta restano tanto vniti, che ascenderanno ad alto per vn gran mirare così neri,& oscuri. Mentre sono tali, è cosa certa,che viua ancora in essi la qualità della cosa abbruggiata, se non in tutto, almeno in buona parte: Restando tal qualità vnita, se succedessero venti, quando s'abbruggiano simili robbe, quali portassero tal fumo alle mura, porte, finestre, ò ad altra sostantia;io credo, che da tal apportamento si caderia in grandissimo dubbio di vna nuoua contagione.

Et di ciò n'hauemo vna Historia recitata dal Zapulone di Borgomanero;quale è:Che in Franza essendo stata appestata vna terra, per certo spatio di tempo; ridotta alla fine, fù opinione di certi terrieri d'abbruggiare certi corpi in vn Borgo in vno giardino grande; abbruggiandosi tali corpi, si leuò vn vento, ilquale soffiando verso la terra, attaccò alle mura quel fumo, & ritornò la Peste in maniera, che fù più intensa della prima. Da questa Historia, & dalle ragioni addotte, si proua l'vltimo suppositto,quale è: per tal soffio di venti si possi attaccare, & attaccato lasciare, & lasciando produrre noua contagione: perche essendo tal fumo di sostanza, agghitinosa, con la-

quale

quale viue la mala qualità, & peſtilente, eleuata da panni, ò altre materie di qualità lenta, & viſcoſa, ſi può facilmente attaccarſi; cacciato dal fuoco a ogni ſoſtanza contigua, & penetrare per ogni picciola cauità; Ilche ſarebbe vn nuouo germe di contagione. Il quale tanto più dubbioſo ne viene, quanto la materia peſtilente è viſcoſa, & lenta, laquale ſi mantiene, & perſeuera per qualche ſpatio di tempo.

Hora circa tal ſoggetto, credo ſi potranno pigliar queſte concluſioni; Le robbe, doue ſi conoſce vna eleuatione di fumo groſſo, & viſcoſo, non abbruggiarle nella Città, nè meno nelli Borghi; ma ſotterrarle tanto profondamente, che ſi reſti ſicuro, che niuno le poſſi pigliare; ouero volendole abbruggiare, portarle alla campagna; quale ſia tanto diſcoſta da alloggiamenti, che reſtiamo ſicuri, che tal fumo ſi diſſipi auanti poſſi eſſer portato da qualunque ſorte di vento a piedi di mura, nè d'altri alberghi: ouero volendoſi abbruggiare nella Città, & Borghi, pigliar tanto poca quantità di panni, & mettergli tanta paglia, & legna ſecca, che poſſi in poco di tempo abbruggiarle. L'altra concluſione è, che la robba aſciutta, & di ſoſtanza rara, dalla quale ſi ſperi fumo ſottile, & diſſipabile ſia d'ogn'intorno, che ſi abbruggi nella Città, & Borghi; anzi ſono ſicuro, che porterà vtile l'abbruggiarle per la Città, perche facendo fuoco in diuerſe parti, ſi verrà a rettificare l'aria, ſe creder douemo all' Hiſtoria d'Hippocrate.

Que-

Questa è la Instruttione, che si tenne in Milano l'Anno 1577. di Maggio, à espurgar le sede crude, & cotte, drappi d'oro, & sede infette.

LE sede crude si mettano nelle sacche, come fanno li tentori; poi si mettano nella caldara, quando vuol leuare il boglio, & si lassano dentro vn quarto d'hora; poi si mettano nell' acqua fresca, lasciarle lo spatio d'vna mez'hora, & da lauandari far tuor fuora, & sugare.

Le sede cotte si distendano sopra le Canne, & poi si profumano col profumo, che sarà quì notato da basso per li drappi di seda.

Li drappi di seda nera, & colorati con rouerso; cioè veluti, rasi, ormesini auelutati, tele d'oro, broccati rizzi, veluti a opera, si distendano sopra le pertiche in vn loco secondo la qualità de' drappi, poi vanno profumati in questo modo.

Si piglia storace, incenso maschio, & si profuma l'indritto da monatti brutti, poi si mandano li monatti netti, quali tornano a profumare detti drappi nel medemo modo; poi pigliano vna sponga, & lauano il rouerscio con questa compositione; cioè, aceto bianco, acqua rosa, acqua d' acetosa bianca, & belsuino, tutti insieme; poi pigliare vna padella di fuoco, & pigliar aceto rosso, con acqua rosa, & perfumarli di dritto, & rouerso; poi tornarli a profumare con li sudetti profumi, & lasciarli nella camera ben serrata tutto il giorno.

Li

Li drappi soli senza rouerso si distendono da monatti brutti, come di sopra, & si profumano con la sorte del profumo, come sopra, & poi si tornano a profumare da monatti netti con vn poco d'aceto rosso,& acqua rosa,& belsuino misturato insieme, con la padella di fuoco, come di sopra, & lasciarli ott'hore serrati nella Camera: poi li tornano a profumare, con storace, incenso maschio, & grani di zineuro, & portarli sotto di mano in mano, tanto che si possano profumare per tutto;poi pigliarne vna brancata,& metterlo sopra il fuoco, & lasciarli nella Camera ben serrata tutto vn dì.

Le veste di seta d'ogni sorte li monatti brutti le deffodrano, & si leuano tutte le guarnigioni; poi le profumano,& acconciano secondo la sorte di drappi,come di sopra; medesimamente le fodre di tela, & caneuazzi vanno bollite, per vn quarto d'hora.

Auuertendo,che li drappi,& sete, che saranno se non in sospetto, che non siano state maneggiate da persone infette, vanno purgate, & profumate,come di sopra; ma solo per mano di monatti netti.Quelli,che seruiranno a questa impresa di espurgare,doucranno secondo la qualità de i drappi,farlo con giudicio,& discrettione, & hauere le sue Camere appartate de monatti brutti, & netti per auuiso.

Que-

Questa è l'instruttione, & modo di purgare pelle d'ogni sorte infette, ouer sospette.

ALle pelle grosse li và fatto il moltizzo gagliardo, & forte secondo l'ordine.

Alle pelle gentili il moltizzo dolce, perche le pelle gentili sono più sottili di corame.

Pelle d'Agnello, pelle nere, & bianche da fodra, si vuole il moltizzo, come si fà, di prima farina di miglio, & segale, sale & acqua, secondo la quantità de pellami.

Lupi di bosco, & Lupi di Polonia, Martori, Foini, Lardaruoli, Volpe, & altre pelle simili di saluaticine grosse, vogliono l'istesso moltizzo, come è di sopra nominato.

Zebellini, Lupi ceruieri, Gambetti, Volpe bianche, Lepre bianche, Gambette di più sorte, Dossi, Vari, Rusolini, & molte pelle sottili per purgarle, seccarle, & conseruarle, ci vuole il tal modo.

Prima metterle nel smoglio per vn giorno, & mezo: poi metterle nell'acqua, & cauate, infarinarle dalla parte del corame: & metterle in vn moltizzo leggiero di sale, & di farina, per tre, ò quattro giorni, sicome sarà la stagione calda, ò fredda; ma bisognano persone perite a tal negotio.

Il sudetto moltizzo fatto con diligentia da persone, come di sopra, farà riuscire perfettissime

le

le pelle di ogni ſorte, nette purgate, & più belle che prima: Et di più le vſate, per il detto moltizzo, paiono noue, come ſi è veduto per eſperientia fatta.

Modo facilissimo da purgare le Caſe, con poca ſpeſa.

DIcono li Signori Medici, che le purgationi delle Caſe ſi poſſono fare ſicuramente, ancora ſenza Storace, & con poca quantità d'Incenſo; pigliando in luogo dell'aceto, la liſſiua fatta con la calcina, & in luogo del Storace, & dell' Incenſo, la Pece, ò la Ragia di Pino, aggiunta vna libra d'Incenſo ad ogni vinti libre di Pece, ò di Ragia. Però le Purgationi delle Caſe ſi potranno ſicuramente fare con la Pece, ò Ragia di Pino, aggiunto l'Incenſo alla proportione ſudetta, & con la liſſiua fatta con la calcina, per non moltiplicare le ſpeſe ſenza neceſſità.

Si raccorda anco, per eſſer coſa vtiliſſima, la imbiancatura con la calcina delle Caſe, doue ſi può far la ſpeſa, per li obligati alla purgatione.

IL FINE.

Sia Lode à Dio, & alla Beatiſſima Vergine Maria, & al glorioſo San Rocco, & à tutti gli Santi, che ci preſeruino da così peſtifero male.

43158 S

BIBLIOTECA